



RIVISTA ALPINA ITALIANA

PERIODICO MENSILE

DEL

CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICATO PER CURA DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

(SEDE CENTRALE)

SOMMARIO

Avvisi delle Sezioni di Torino, di Firenze e di Vicenza del C. A. I. — Tentativo di ascensione invernale al Monte Rosa, per V. SELLA. — Di una lettera a Madama Reale, per L. VACCARONE. — Escursione a Vallepietra (m. 825), al Santuario della SS. Trinità (m. 1337) e a Monte Autore (m. 1853), per il dott. E. ABBATE. — Di una grotta con ossami presso Castellana di Bari, per il dott. G. LOFOCO — **Cronaca del C. A. I.**: Sezione di Torino; Sezione Verbano (Intra). — **Cronaca delle Società Alpine Estere**: Deutscher und Oesterreichischer Alpenverein; Club Alpin Français. — **Note Alpine**: Il Colle delle Cimes Blanches in inverno, per A. SELLA. — **Varietà**: Monumento al barone Vincenzo Cesati in Vercelli; Rettificazione, per l'Ing. PELLATI. — **Necrologia**: Clavarino Marchese Luigi, per I. C. — **Rivista bibliografica**. — **Comunicazioni ufficiali** — **Sede Centrale**: Sunto delle deliberazioni prese dal Consiglio Direttivo.

Prezzo di vendita del presente numero L. 1.

Redazione presso la Sede Centrale del C. A. I.
Torino — via Lagrange, 13, p. 1°.

TORINO

G. CANDELETTI TIPOGRAFO DEL C. A. I.
Via della Zecca, n. 11.

Alla Rivista hanno diritto i Soci del C. A. I., ai quali essa viene inviata dalla Sede Centrale del Club a seconda le Avvertenze nella pagina seguente. — Per le persone estranee al Club la Rivista è messa in vendita al prezzo di Lire **UNA** ciascun numero semplice.

CLUB ALPINO ITALIANO — TORINO
signor Midana avv. Achille
PINEROLO

FIORI NATURALI ALPINI ESSICCATI

e disposti sopra elegantissimi cartoncini di diverse dimensioni e colori, nero a spigolo dorato, cenere, rosa, ecc., o sopra cornici da fotografie, si trovano vendibili presso la Ditta

SOLERA e KRATTER a Sappada (Gadore, Provincia di Belluno)

I prezzi variano da L. 0,50 a L. 5.

AVVERTENZE

1. Le pubblicazioni sociali del C. A. I., alle quali hanno diritto i Soci, sono:
 - a) la RIVISTA ALPINA ITALIANA, periodico mensile, con supplementi eventuali, che è pubblicato alla fine d'ogni mese;
 - b) il BOLLETTINO DEL C. A. I., pubblicazione annuale.
3. Le relazioni, le memorie, i disegni e le notizie di studi, lavori, ascensioni ed escursioni devono essere inviati alla Sede Centrale del Club incondizionatamente riguardo al modo ed al tempo di loro pubblicazione. La Redazione si varrà inoltre di informazioni e notizie riflettenti l'alpinismo in genere e specialmente il C. A. I. pubblicate in giornali o riviste, di cui le sia inviata copia.
4. I resoconti delle Sezioni del C. A. I., da pubblicarsi nella Rivista, debbono essere compilati colla massima brevità per cura delle Direzioni Sezionali. Avranno la precedenza quelli trasmessi non più tardi del **10 di ciascun mese.**
6. Non si pubblicano lavori che siano già stati altrimenti pubblicati. Non si restituiscono i manoscritti.
7. Il Consiglio Direttivo, il Comitato e la Redazione non assumono alcuna responsabilità delle opinioni emesse dagli autori, i quali dovranno apporre sempre la loro firma, coll'indicazione della Sezione, cui sono iscritti, se Soci del Club.
9. Il Consiglio Direttivo ha facoltà di concedere gratuitamente copie della Rivista in numero non superiore a **12** agli autori di relazioni originali di qualche importanza, e **50** di estratti dei lavori pubblicati nel Bollettino agli autori **che ne facciano domanda non più tardi del rinvio delle prove di stampa.** Per un maggior numero di copie a proprie spese l'autore deve rivolgersi direttamente al tipografo del C. A. I.
10. La Rivista ed il Bollettino sono inviati dalla Sede Centrale direttamente a ciascun Socio giusta gli elenchi sezionali compilati e trasmessi dalle Direzioni Sezionali; **a queste perciò devono dai Soci essere rivolti i reclami e le varianti d'indirizzo.**
11. Il Consiglio Direttivo non assume alcuna responsabilità degli smarrimenti che possono accadere per isbagli negli indirizzi; ed in ogni caso non rispedisce che i numeri ritornati indietro alla Sede Centrale. Quando avvenga questo ritorno, sospendesi tosto ogni ulteriore spedizione al Socio sino a che la Direzione della Sezione, in cui il Socio è iscritto, non abbia dato ragione del ritorno e provveduto a più corretto indirizzo.
12. Per gli annunci a pagamento nella terza e quarta pagina della copertina della Rivista rivolgersi direttamente al libraio F. Casanova, via Accademia delle Scienze, Torino.
Per annunci a pagamento sulla seconda pagina della Rivista, o su foglietti supplementari in essa o nel Bollettino, il prezzo è fissato in **L. 0,25 per linea o spazio di linea per una sola colonna, a pagamento anticipato.**
Gli annunci dovranno essere inviati esclusivamente alla Sede Centrale.

RIVISTA ALPINA ITALIANA

PERIODICO MENSILE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

AVVISI

Sezione di Torino. — *Ricovero nel gruppo del Gran Paradiso.* — Nel prossimo anno 1884 secondo ogni probabilità sarà inaugurato il ricovero Vittorio Emanuele, costruito coi fondi raccolti con apposita sottoscrizione e per cura della Sede Centrale del Club Alpino Italiano, al basso del ghiacciaio di Moncorvè, sul versante ovest del gruppo del Gran Paradiso. Questo ricovero potrà servire molto bene per l'ascensione del Gran Paradiso dalla Valsavaranche e per lo studio del gruppo pella curva compresa tra il Colle dell'Arolley ed i pascoli di Montandeni.

Il gruppo del Gran Paradiso, stupendo per vette e ghiacciai, elevato al suo massimo di oltre 4000 metri, merita da noi Italiani una cura speciale, diretta ad agevolare lo studio e l'esplorazione ed a facilitare le numerose ascensioni ed interessanti che esso presenta. Dei tre versanti di esso gruppo, tutto italiano, due scendono alla Valle di Aosta ed uno alla Valle dell'Orco. Questo è certamente il più splendido per grandiosità delle sue balze, pel numero di vette ben distinte e nettamente spiccate. La gran curva dalla Mare Perci al Picco d'Ondezana è raggiunta dal basso da quattro grandi valloni tributarii dell'Orco e presenta vette e valichi degni dell'attenzione degli alpinisti italiani, specialmente poi dei Soci della Sezione di Torino, nel distretto alpino della quale cade ora tutta la Valle dell'Orco. La Mare Perci, la Punta Fourà, la Becca Monciair, il Charforon, il Colle del Gran Paradiso, la Tresenta, il Gran Paradiso, il Colle Chamonin, la Punta di Ceresole, la Testa della Tribolazione, la Testa Grancrou, il Colle Grancrou, la Punta di Gay, la Rossa Viva Ovest, la Rossa Viva Est, il Colle Money, il Grand St.-Pierre, i Becchi della Tribolazione, il Colle Telleccio, l'Ondezana si schierano in alto del versante sud-est della catena e fanno potente invito agli alpinisti.

Sgraziatamente i paesi con alberghi, mediocri o pessimi che siano, sono sul fondo della valle e quindi troppo distanti dalla base dei picchi ora accennati perchè offrano comodità all'alpinista, come punti di partenza. Lunghi e ripidi sono i valloni di accesso, ed in essi i casolari degli alpigiani non offrono quelle condizioni di comodità necessarie per poter servire di luogo di pernottamento prima o dopo le ascensioni; e, convien pur dirlo, fa difetto sovra ogni altra cosa la cortesia degli alpigiani. Se mai havvi regione alpina che richieda imperiosamente un ricovero per gli alpinisti è questa, tra le più interessanti, le meno favorite per facilità di accesso.

Il ricovero che sta preparando la Sede Centrale del Club è troppo distante per poter servire al versante sud-est. Egli è perciò che presso la Sezione di Torino fu iniziata una sottoscrizione per raccogliere i fondi necessari alla costruzione pel 1884 di un ricovero in alto del vallone di Noaschetta al termine del ghiacciaio omonimo, alla elevazione di circa 3000 metri sul mare, in località che meglio possa servire alle ascensioni ed ai valichi più sopra men-
tovati.

La sottoscrizione appena iniziata raccolse già un certo numero di firme e si fa appello caldissimo ai Soci del Club Alpino Italiano, in ispecie a quelli ascritti alla Sezione di Torino di concorrere volentieri al compimento di un'opera di incontestabile utilità per l'alpinismo italiano, come quella che è diretta a facilitare la visita, lo studio, le ascensioni sul più elevato e grandioso gruppo di monti prettamente ed esclusivamente italiano.

Sezione di Firenze. — *Inaugurazione del ricovero sul Monte Falterona (Casentino).* — *Sabato 16 giugno.* — Partenza da Firenze per Pontassieve col primo treno delle 6 ant. Arrivo a Pontassieve alle 6,56. Partenza subito dopo in vetture già pronte per Stia, dove si arriverà alle 11 circa. Ricevimento e presentazione dei Soci, e colazione a mezzogiorno. Nelle ore pomeridiane: visita alla Stazione Alpina, agli Stabilimenti industriali del Socio cavaliere Ricci, alla Collezione Ornitologica Casentinese del Socio avvocato Beni, e quindi al vicino e storico Castello di Romena, per poi tornare a Stia, passando per Pratovecchio. Riunione dei Soci a Stia nel gran salone del lanificio, gentilmente concesso dallo stesso signor Ricci; discorso del Presidente e pranzo sociale.

Domenica 17 giugno. — Partenza a ore 5 ant. da Stia per il Monte Falterona accompagnati dalla Fanfara Alpina. Passaggio per Porciano e visita dell'antico Castello. Fermata a Capo d'Arno per visitare la piantagione dei 1000 abeti fatta dalla Sezione Fiorentina nel 1881. Ore 5 1/2 ant. circa, arrivo alla sommità del Monte Falterona (m. 1649); inaugurazione e consegna ufficiale del ricovero al Comune di Stia; ritorno per la Stradella (Burraja di Campigna) e quindi pel Giogarello a Papiano, ove si trova la fabbrica di carta e lane meccaniche dei signori cavalieri Ademollo, Socio del Club, e Gianetti. Arrivo alle ore 4 1/2 circa a Stia. Concerto musicale dato dalla Società Filarmonica nel lanificio del signor Ricci, con esecuzione vocale e strumentale dell'*Inno degli Alpinisti* del signor Rotoli. Ore 6 pranzo.

Lunedì 18 giugno. — Nelle ore antimeridiane ritorno a Firenze.

Avvertenze. — I Soci che desiderano trattenersi, possono in tale occasione eseguire varie escursioni nell'Appennino Casentinese e visitare le vicine e rinomate località alpestri di Camaldoli, della Verna e di Vallombrosa.

Questo programma-itinerario potrà, secondo le circostanze, andar soggetto a qualche modificazione. Gli alloggi per le due notti saranno offerti gratuitamente e gentilmente dai signori di Stia.

I prezzi dei pasti, vetture, ecc., saranno fissati dalla Direzione della Sezione e comunicati per l'esazione volta per volta ai Soci.

NB. Una più estesa Circolare sarà pubblicata per cura della Direzione della Sezione Fiorentina e distribuita ai Soci; per ulteriori informazioni rivolgersi al Socio Delegato signor avv. Carlo Beni a Stia (Provincia d'Arezzo) od alla Sezione Fiorentina, Palazzo Ferroni, Firenze.

Sezione di Vicenza. — *Guida Alpina di Recoaro*, pubblicata per cura della Sezione Vicentina del C. A. I. — Conterrà articoli di Paolo Lioy, di Almerico da Schio, di Giovanni Omboni, di P. A. Saccardo, di Giovanni Canestrini, di B. Morsolin, di G. Cengia, di Attilio Brunialti, disegni del professore cav. Carlo Allegri di Venezia, una carta topografica ed una itineraria corretta dalla Sezione ed eseguita sotto la direzione dell'ingegnere Annibale Apollonio di Trento.

Il volume conterà di oltre 200 pagine e sarà pubblicato entro giugno prossimo, in edizione di gran lusso, con legatura in tela a vignetta impressa in nero e oro eseguita dallo Stabilimento G. Barbera di Firenze.

Sarà posto in vendita a L. 3,50 la copia. Per coloro che invieranno l'adesione direttamente alla Sezione Vicentina, il prezzo del volume sarà di L. 3, pagabili alla consegna del volume.

Tentativo di ascensione invernale al Monte Rosa.



ella Alessandro ed io ci eravamo proposti di tentare durante quest'inverno la salita alla punta più alta del Monte Rosa.

Alessandro non avendo potuto associarsi meco, nel primo tentativo, più tardi ci si provò, come egli stesso ne darà conto.

Quanto a me, giunsi a Valtournanche la sera del 27 febbraio ed impegnai le guide J. J. Maquignaz e J. B. Bick.

Il cielo serenissimo verso il nord era macchiato da leggeri vapori verso il sud. La neve, nel paese, raggiungeva l'altezza di circa un metro.

Verso le ore una antimeridiane del dì 28 partimmo diretti al colle di San Teodolo, donde era nostra intenzione di muovere per le più alte cime. Giunti ai casolari, che si trovano vicino al ponticello inferiore del bacino del Breuil il tempo cominciò a farsi alquanto sospetto; pennacchi enormi di vapori biancastri cacciati da un vento sud-ovest altissimo, si avanzavano verso il Monte Rosa e il Cervino. Nel basso regnava calma assoluta. Più tardi questi vapori attorniarono le vette circostanti e ne nacque subito una forte tormenta, prima nelle regioni alte, e poi nelle basse.

Al nascer del sole i vapori andarono via via scomparendo, ma il vento non cessò punto. La temperatura dell'aria relativamente all'altezza in cui eravamo era assai mite. Il termometro, alle 6 ant., segnava solo - 2°, 5 cent. Per questa incertezza del tempo non progredimmo oltre, e passammo la notte in quei casolari. L'indomani mattina il tempo non si mostrò meglio disposto in nostro favore.

Non volendo passare una seconda notte in quei poco ospitali casolari, ridiscendemmo a Valtournanche, ove seppi esser giunte poco prima due signore inglesi provenienti da Chamonix colle guide Ed. e H. Cupelin.

La Rivista ha riportato nel numero scorso le numerose ed ardite ascensioni compiute dalla signora F. B....y. Fu appunto la signora *Fred. Burnaby*, che io ebbi il piacere di incontrare a Valtournanche, accompagnata dalla signorina *Alice Walker*.

Questa signora fu presentata agli alpinisti italiani dalla Rivista che ne enumerò i titoli di merito alpinistico (1); spero che la sua modestia non si offenderà, se io aggiungo che essa è una bella e colta giovine, la cui delicatezza di animo e finezza fisica, se la può far credere capace di sentire le bellezze alpine, non inspira a prima giunta il pensiero, che essa abbia l'energia e l'ardore necessari per l'alto alpinismo invernale.

Interrogato da essa sul mio tentativo, fui meravigliato di conoscere, che il medesimo scopo l'aveva condotta a Valtournanche. La mia pratica del Monte Rosa, e le conoscenze delle mie guide, che erano locali, fecero adottare i miei progetti, e fu convenuto di partire l'indomani, tempo permettendo, diretti al Teodolo.

Il tempo, rimessosi pienamente, permise la partenza. Nel passare al Breuil ebbimo cortese accoglienza dall'albergatore (2), venuto espressamente per aprire il locale, e offrirci il conforto di una sosta. La neve era resistente, la salita al colle non presentò alcuna difficoltà, neanche per la signorina diciottenne, che compiva così la sua più alta ascensione. Fu più difficile prendere possesso della capanna di Saussure ingombra di neve. Le guide però la resero tosto abitabile. La temperatura esterna era alle 3 pom. — 14° eg. all'ombra, — 7° al sole.

Quando l'indomani, 3 marzo, alle una ant. partimmo, spirava un vento violento sul colle. Mano mano però che scendevamo, e che ci allontanavamo dal colle, diretti verso il ghiacciaio del Görner, il vento cessava, e ci trovammo presto in mezzo ad una calma assoluta. La lunga comitiva, nell'ombra proiettata dal Breithorn, era solo rischiara da una lanterna che mandava poca luce. Incontrammo perciò alcune difficoltà nello scendere i piccoli *séracs* del ghiacciaio del Teodolo.

Nel rimontare il gran piano del Görner la temperatura dell'aria era - 13° eg. e quella della neve - 18°. La luna allora stava per sorgere dietro il Lyskamm, ed illuminava di un color giallastro rossiccio dei pennacchi di neve volante, sollevata dal vento sulle creste. Lo spettacolo per sé era bello ed armonico, ma nell'animo nostro, ansioso e pieno di aspettazione, maledettamente stuonava, facendoci temere un ostacolo invincibile nelle più alte regioni. Si sperava tuttavia ancora che il vento sarebbe cessato al nascer del sole. Quando già risalivamo i pendii, che dal piano del Görner conducono alla cresta terminale del Monte Rosa, ed il sole già inondava di calda luce le incomparabili cime del Cervino e del Weisshorn, si fecero sentire forti ondate di vento, che andarono via via aumentando in forza ed in frequenza. La salita diventa penosa assai. La temperatura scende a - 23° eg.; le guide incominciano a dichiarare impossibile il proseguimento dell'impresa. Giunti a pochi metri sotto la *Sattel*, a 4300 metri circa, fu giuocoforza discutere la possibilità di procedere più in alto. Maquignaz resiste ad ogni tentazione, coi validi argomenti, che già aveva manifestato qualche momento prima. Egli non poneva in dubbio, che il vento freddo ci avrebbe gelati quando si sarebbe dovuto procedere lentamente sulla cresta, dove il vento infuriava maggiormente. Le mie guide soffrivano già palesemente alle mani ed alle

(1) Oltre alle numerose ascensioni ivi registrate mi corre l'obbligo di annoverare le seguenti:

2 Febbraio — Aiguille de Chardonnet 3894 m.

7 » — Col de l'Argentière 3526 m., da Lognan a Orsières.

(2) Gabriel Maquignaz.

orecchie, ed il proseguire avrebbe sicuramente cagionato qualche infortunio irreparabile, senza poterci permettere di raggiungere lo scopo. Con gran rincrescimento di tutti fu decisa la ritirata. Erano le 11 ant.

Giunti più in basso, al riparo dal vento, si eseguì una prima veduta fotografica, e inutilmente tentammo di confortarci con qualche bevanda. I vini generosi ed ogni sorta di commestibile portato con noi si erano congelati totalmente. Prima di entrare sul Görner, incontrammo una roccia spoglia di neve; vi approdammo come a terra ferma dopo 12 ore di navigazione su continua neve, e fu qui il primo momento, in cui ci sentimmo rivivere alquanto sotto l'influsso dei raggi solari ed al riparo dal tormentoso vento, e comunicarci il reciproco rincrescimento della mancata impresa. La coraggiosa e gentile compagna della giornata scendeva di qui a Zermatt, mentre io, accompagnandola poco oltre, ripeteva qualche veduta fotografica sul Görner.

Non so se i guantacci di lana e il freddo mi permisero di dare una significazione alla stretta di mano cordiale, colla quale mi congedai dalla signora Burnaby; ad ogni modo voglio esprimerle qui la mia ammirazione per il suo coraggio.

Rividi al Teodolo la signorina Walker, che quivi era rimasta ad aspettare, e l'indomani scese felicemente verso Zermatt accompagnata da Carrel Antonio, il *bersagliere*, e da uno dei Cupelin, che era salito con noi al Rosa.

Lo stato della neve mi ha dato luogo ad osservazioni, che non sto qui a discutere lungamente. Nei piani più riparati dal vento essa era a grossi cristalli, nei pendii più esposti era compatta ed a cristalli minuti. Nei primi vi si affondava un palmo, sui pendii invece, il piede non lasciava quasi traccia. Il piano del Görner, per questo motivo, offrì una traversata alquanto faticosa. Il ghiacciaio fu però sempre *buono*, direi migliore che nella stagione estiva. I *séracs* in vista erano traversabili facilmente per i ponti gettativi dalla neve; le creste vicine coronate di *Bergschrund*, mi parvero pur esse più accessibili. Un freddo intensissimo, anche di 30° eg. sotto zero, è perfettamente sopportabile quando non sia accompagnato da forte vento, e non crea un ostacolo insormontabile alle ascensioni invernali.

VITTORIO SELLA. *

Socio della Sezione Biellese del C. A. I.

Di una lettera a Madama Reale



dar retta agli idrologi quando Dominedio creò l'uomo prima di lasciarlo a sè gli fece una paternale, e tra l'altre cose gli ha detto che ogni buon cristiano deve lavarsi una volta al giorno le mani e la faccia.

Se i nostri progenitori e i loro nipoti immediati ubbidirono, col moltiplicarsi però dell'umana famiglia il precetto fu posto da banda, e Dio pensò bene di lavare l'umanità mandando il diluvio, da cui nessuno ebbe scampo tranne Noè, il quale aveva l'attenuante di lavarsi nel vino!

La lezione fu radicale, fin troppo forse, ma necessaria, e quei che vennero di poi fecero senno. Gli Orientali dapprima e i Greci e i Romani in seguito ebbero un culto per i bagni, se non che colla caduta del grande impero

i barbari invasori non vollero più sentirne a parlare, e Dominedio nauseato una seconda volta a tanto sudiciume fu lì lì per rinnovare la lezione se non erano lesti a trattenergli la mano alcuni pochi medici italiani, i quali nei secoli XIII, XIV e XV, da veri apostoli predicarono alle genti che l'acqua era fatta apposta per lavarsi.

Da allora in poi appena l'estate fa sentire i primi caldi le spiagge del mare e i recessi delle Alpi si popolano di una folla cosmopolita che corre appunto là dove il cielo è puro e le onde chiare e trasparenti, per cui

Tutte l'acque che son di qua più monde
Parrieno avere in sè mistura alcuna.

E tra le altre Courmayeur è una di queste stazioni benedette da natura, dove ci si va da vicini paesi e da lontani, chi per rimettere a nuovo la carcassa rotta, sconquassata non importa da che cosa, chi per diletto di inerpiciarsi sui dirupi, sui ghiacci in cerca di emozioni forti, e chi per ballare, per passeggiare e per discorrere. . . . tutte occupazioni da sfaccendati.

È sempre con un senso di vera soddisfazione che io vedo *progressisti* e *costituzionali* lasciare le opinioni politiche nelle vetture della ferrovia, ed entrare nella valle aostana come in campo neutro dove è lecito stringersi la mano, giocare alle bocce e a tarocchi, e sedere al medesimo desco. Così io ci vedo Quintino Sella, il macinatore, tutto assorto nei preparativi di grandi ascensioni, e Domenico Farini, a cui non par vero di non avere più tra i piedi i gruppi, i gruppetti e i gruppettini della Camera, il quale si abbandona con giubilo alla sua passione prediletta della caccia, correndo dall'alba al tramonto le gioaie del Rutor. E lo vedo anche, l'onorevole Presidente, quando alla sera va a chiedere, carico di selvaggina, l'ospitalità al Piccolo San Bernardo, dove si succhia i rimproveri del Rettore per avergli ucciso le *albine*, le sue amiche dell'inverno.

A Courmayeur è già da tempo parecchio che convergono malati e sani, e questi in specie da che è stato detto che i bagni anzitutto sono la medicina di chi è sano!

Ma il merito di aver fatto conoscere l'efficacia e l'uso medicamentoso delle acque di Courmayeur l'hanno e per intero gli animali.

Sono essi che sentendosi inquinata nel sangue la psora spuria, gli erpeti, le prurigini o i reumatismi, le artritidi o le sciatiche, correvano a bere le acque salutari, mostrando così agli uomini sapienti che dalle bestie c'è pur sempre qualche cosa da imparare.

La fama si sparse di paesello in paesello, lentamente discese la valle e nel 1680 giunse alla Corte di Torino.

Madama Reale, che allora teneva le redini dello Stato, pigliò subito le acque di Courmayeur sotto la sua protezione e vi mandò il dott. Ravetti ed il chimico Campeggio per farne l'analisi e studiare in quali casi di malattie potessero giovare.

Accompagnarono Ravetti e Campeggio diversi personaggi della Corte, desiderosi di provare la bontà di quelle acque, come appare da una lettera del marchese di Caney a Madama Reale, lettera che si conserva negli Archivi di Stato Piemontesi e che trascrivo integralmente.

De Cormayor en Aoste ce 23 iulliet 1680.

Madame Royale

Monseigneur d'Aoste doit auoir escri à V. A. R. l'approbation faite par mes lettres des eaux de cette fontaine

S.te Marie, et des autres semblables, qui naissent des cettas montagnes; mais comme ie ne scauois point, que mes relations deussent ioindre iusqu'à la Cour, il est constant que ie les ay faittes succintes; c'est pourquoy i'ose prendre la liberté de les refaire à present et de les adresser à V. A. R. en la forme suiuate.

Sur le recit que l'on me fit à Turin, qu'en ce lieux de Cormayor il y auoient des fontaines, qui iettoient des eaux, qu'à les boire, ils fesoient des effects bien aduantageux pour la santé, estant accoustumè de les preuer, comme i'ay fait de celles de S.t. Maurice par plusieurs fois, lesquelles m'on remis en fort bon estat; ie pensay aussi de preuer celles d'icy, et d'y amener la Marquise et l'Abbé Osasque son frère, qui en auoient plus de besoin que moy; et d'autant plus facilement ie me laissay resoudre à cela, quand l'on m'assurà, que V. A. R. auoit prises sous sa protection ces eaux, et qu'elle en desiroit des preues, au quel fin elle mesme auoit ordonné d'y enuoyer le Medecin Ravetti et l'Appotichaire Campeggio, pour assister (comm'ils font en toute diligence) ceux qui les doiuent prendre.

C'est donc dix iours qu'en suite du dessus nous arriuames icy, et sept mesme que nous beuons les eaux, lesquelles reussissent à merueille, et ils passent avec la plus grande facilité, que l'on puisse desirer; outre cela i'ay ueù de mes propres yeux, que le dit Appotichaire Campeggio après d'en auoir beù deux ou tres fois, il fit dans son urine de la sable en grande quantité, et cela non pas une seule fois, mais continuellement, la quelle chose nous à fait uoire que ces eaux sont fort bonnes pour le mal de la renelle.

A la Marquise outre les mesmes effects de la sable dans l'urine, ils y on fait de seruices admirables, et celuy, que ie considere le plus, c'est de là faire purger par secces quatre ou cinq fois le iour, ce que nous n'auons iamais peù obtenir des eaux de S.t-Maurice, ny des autres remedes en grand nombre que beaucoup de Medecins l'y ont ordonné.

A l'Abbé mon beau frere iusqu'au premier iour il y passerent avec toute facilité, et luy ont asséz diminué cette grande chaleur qu'il auoit dans le corp.

Pour moy en fin ie me sent fort bien, et ie croy que le Baron Perron et le Seigneur de S.t-Innocent, qui ont commencé hier à les prendre, el le comte Tizzon, l'abbé Brolià et le père abbé de S.t-André de Verceil, qui on commencé ce matin, en receurent les mesmes benefices.

Ie suplie donc V. A. R. d'agreer cette sincere relation de ce qui passe par icy; en attendant nous reioüissons d'auoir une Princesse qui par ses soings le plus eleuès a procuré la santé à ses suiets, entre lesquels nous auons eù l'honneur d'estre les premiers à gouter ses graces, et de reconnoitre (comme nous faisons tous trois ensemble) les seruices qui nous on fait les eaux de Sainte Marie, Sainte Marguerite et Sainte Victoire, tous de V. A. R. à la quelle nous faisons tres profonde reuerence.

De Votre Altesse Royale

MADAME

Le plus humble et obeyssant De ses seruiteurs et Subiets
Le Marquis DE CANEY

In questa lettera non si accenna alle acque della Saxe, le quali non ostante la loro più decisa attività e innocuità dovevano essere neglette, o meglio temute e sfuggite per velenose; e forse a favorire siffatto pregiudizio da prima fu la puzza di uova fracide che tramandavano, e in seguito

la falsa taccia di plumbee che il Mollo aveva loro dato nel suo *Traité des Eaux de Courmayeur* del 1728.

Ma per altra parte insieme alle fonti della Vittoria e della Margherita, che esistono tuttora, si fa cenno di una fontana di Santa Maria la quale, io penso, deve essere quella stessa, a cui si è dato poi il nome di *Jeanne Baptiste*, nome questo dell'Augusta Reggente che aveva preso le acque di Courmayeur sotto la sua alta protezione.

Di questa sorgente, la quale, secondo il Mollo, scaturiva sulla sinistra della Dora e secondo il Bertini sulla destra, da oltre un secolo se ne perdettero le tracce.

I chimici Ravetti e Campeggio, deputati, come ho detto, da Madama Reale per analizzare le acque di Courmayeur, fecero di pubblica ragione nel 1687 il risultamento delle loro esperienze, del quale giovandosi il dottore Bartolomeo Torrino, medico primario della Real Corte di Maria Giovanna Battista e professore primario di medicina nell'università di Torino, pubblicò nell'anno successivo 1688 un suo *Parere intorno alla natura e qualità delle acque medicinali di Cormaggiore nel Ducato d'Aosta*, col quale veniva ammessa e riconosciuta per la prima volta dalla scienza la grande efficacia delle medesime.

L. VACCARONE

Socio della Sezione di Torino.

Escursione a Vallepia (m. 825), al Santuario della SS. Trinità (m. 1337) e a Monte Autore (m. 1853).

In Labyrinth der Thäler hinzuschleichen
Dann diesen Felsen zu ersteigen,
Von dem der Quell sich ewig sprudelnd stürzt,
Das ist die Lust, die solche Pfade würtzt!
GOETHE — Faust.



a molta neve caduta sopra i circostanti monti verso i primi di dicembre del 1882 aveva risvegliato nei Soci della Sezione di Roma il desiderio di incominciare la serie delle consuete annuali escursioni iemali. Venne pertanto combinata una gita a Monte Autore, approfittando delle due feste del giorno 8 e 10. Ma Giove Pluvio, la persona più avversa all'alpinismo che io mi abbia mai conosciuto, mandò in fumo tutti i più bei progetti. Però il sabato giorno 9 essendo cessata la pioggia, fidandoci ad un leggiero innalzamento del barometro e più ancora al detto: *audaces fortuna iuvat*, alle 4,10 pom. io ed i Soci Antonio Zoppi, Vincenzo Cavalletti e Giuseppe Micocci partimmo colla ferrovia per Segni.

Dalla stazione ferroviaria di questo paese (m. 204) direttamente ci indirizzammo a piedi verso Paliano (m. 414) distante circa 12 chilometri, presso al quale giungemmo con celere marcia in 2 ore alle 8,10 pom. Senza entrare in paese, volgendo a sinistra scendemmo nella sottoposta vallata e alle 10,10 pom. passando per Le Forme, fummo al Piglio (m. 621), mèta per quel giorno del nostro viaggio. Qui con ogni sorta di gentilezze e cortesie venimmo ospitati dal canonico Don Tommaso Bottini.

All'indomani dovevamo partire alle 6,30 ant., ma ahimè! pioveva dirottamente. Ce ne consolammo visitando il paese

situato in amenissima posizione e dominato dagli avanzi di una rocca medio-evale.

Alle 9 ant. essendo cessata la pioggia, benchè il cielo ed il vento nulla promettessero di buono, io e l'amico Zoppi decidemmo di proseguire la gita e ci separammo dall'amico Micocci, che non sentivasi troppo bene, e dall'amico Cavalletti poco desideroso di continuare un'escursione che il Dio dell'acqua minacciava di rendere tutt'altro che piacevole. Mentre essi si disponevano a tornare a Roma passando per Anagni, noi alle 10 ant. ci ponemmo in cammino e salendo rapidamente in 50 minuti giungemmo al Colle detto da una Cappella ivi eretta *Madonna del Monte* (m. 976) e che fa parte del gruppo dello Scalambra. In 25 minuti scendemmo ai piani di Arcinazzo, esteso altipiano a 840 metri, ad una osteria sulla via provinciale Subiaco-Guarcino, ove ci fermammo a far colazione.

Alle 11,45 ne ripartimmo. Dopo breve salita scendemmo verso la Valle del Simbrivio, la quale incomincia al punto, in cui il Simbrivio si getta nell'Aniene, che ha le sue sorgenti presso Trevi e Filetino. Passato il Ponte ivi esistente detto di Cominacchio o Comunacqua (m. 534), ci internammo nella stretta ma bellissima vallata, percorrendo il sentiero mulattiero che costeggia quasi sempre il fiume, il quale gonfio dalla pioggia dei giorni anteriori scorreva veloce e limaccioso e in taluni punti aveva inondato la via.

Alle 3 pom., in 3 ore dal Ponte di Cominacchio, arrivammo a Vallepietra (m. 825).

Vallepietra è un bel paesetto eretto a guisa di anfiteatro sopra una bassa collina al fondo della Valle del Simbrivio, precisamente nel punto ove questa si allarga formando un ampio semicerchio contornato da alti monti. A nord-ovest si eleva il gruppo dell'Autore, la cui più alta cima raggiunge l'altezza di 1853 m.; a nord-est sorge il Tarinello (m. 1834) e quasi di fronte fra di essi si scorge lo scoglio della SS. Trinità, di cui avrò occasione di parlare più innanzi.

Anche Vallepietra ha la sua storia, ed abbastanza importante. Essa ci venne narrata dall'egregio Don Salvatore Mercuri, illustre letterato e archeologo, persona carissima e amante oltre ogni dire degli alpinisti, i quali da lui ebbero sempre splendida, affettuosa e premurosa accoglienza.

Il nome di Vallepietra deriva, secondo alcuni, dalle molte armi di silice rinvenute nelle diverse valli del suo territorio e che ricordano l'età della pietra. Altri invece più verosimilmente fan derivare il nome latino, che si ritrova in antiche memorie, di *Vallis Petrarum* dalla posizione geologica stessa del luogo disseminato di molti massi di pietra calcarea appartenenti al terreno stesso o rovinati dai monti soprastanti. Gli avanzi di mura reticolate, che si innalzano al sud del paese attuale sopra una collina detta Colle Clemente, e appartenente ad antico oppido Simbruino, dal Pierantoni nel suo *Aniene Illustrato* detto castello dei Trebani, offrono il primo indizio di vita in questa valle. Ai montanari che ivi abitavano, detti da Virgilio *orrida gens* (Lib. VII *Eneide*), ricorsero i Romani dopo la battaglia di Canne:

Quique Anienis habent ripas, gelidoque rigantur Simbrivio
(SILIO ITALICO, Lib. VIII).

Fu ai tempi di S. Benedetto quando gli uomini

Maledicenti all'opre della vita
E dell'amore, deliraro atroci
Congiungimento di dolor con Dio
Su in rupe e in grotte,

fu allora che molti cenobiti vennero a ritrarsi nella Valle Santa, che aveva appunto termine nel bacino di Vallepietra.

In seguito molta gente venne a porre il proprio abituro al fianco nord della collina, sul vertice della quale salì più tardi, nel secolo XIII, chiamatavi da Pietro Gaetani nipote di Bonifacio VIII che aveva avuto in feudo il territorio dalla Chiesa Anagnina, alla quale era stato innanzi ceduto da Landinolfo Trebense. Il Gaetani giusto l'uso medio-evale, di cui più che altrove si riscontrano tuttora grandi tracce nella Provincia Romana, costruì nel mezzo del paese sovrastante a tutte le case il suo castello, a cui difesa innalzò la torre quadrata e merlata che tuttora si conserva ed è proprietà di un nostro collega il Marchese Troili.

Il territorio di Vallepietra all'infuori di poco granturco e patate nulla produce. La principale industria è quella del boscaiolo, a cui mirabilmente si presta la natura dei monti circostanti ricchi di belle ed estese faggete; ma la mancanza di comunicazioni — per recarsi a Vallepietra non v'è che strada mulattiera — ha mantenuto in vero stato infantile questa industria che potrebbe svilupparsi proficuamente oltre ogni dire, vista la laboriosa attività degli abitanti. Molte quindi sono le annue emigrazioni nelle terre di maremma, e molto più sarebbero aumentate ed in tal grado da preoccupare vivamente sull'avvenire del paese, se la nostra Sezione per opera specialmente dell'infaticabile nostro Vice-Presidente, ingegnere Martinori, non avesse ottenuto dalla locale Prefettura che si permettesse in tale territorio il pascolo. Era certo un andar contro alle buone massime dell'alpinismo e ad uno degli scopi della nostra istituzione: anzichè cercare di rimboschire i monti e mantenere nel loro buono stato quei pochi che tuttora si trovano boscosi, era un porre un germe di futuro disboscamento, poichè io sono intimamente persuaso che più di qualunque taglio, il maggior danno ai boschi deriva dal pascolo esercitato sopra vasta scala; ma *suprema necessitas suprema lex*. Come parlare di rimboschimento a povera gente che si vedrebbe costretta a perenne miseria, alla emigrazione e dietro di essa al pallido spettro della febbre miasmatica in paludose campagne, a dissodare le quali dovrà ricorrere per sostenere sè ed i suoi, se non avesse il vantaggio o di far pascolare o di affittare pel pascolo terreni, che diversamente sarebbero ben poco fruttuosi? Non facciamoci illusioni, possiamo predicare fin che vogliamo "il monte è disboscato, rimboschite, rimboschite"; a che servirà ciò se non abbiamo il pascolo? Le piccole pianticelle sarebbero altrimenti in breve divelte, e le riproduzioni, i germogli delle grosse piante impossibili; i tagli indispensabili compirebbero la devastazione. Ma d'altra parte proibendo il pascolo quante e quante popolazioni verrebbero irreparabilmente danneggiate? Ritengo pertanto fermamente che innanzi tutto si dovrebbe pensare alle condizioni delle popolazioni montane, si dovrebbero sviluppare tutte quelle industrie sia grandi sia piccole che più possono adattarsi al luogo, aprire vie di comunicazioni, trovare varie sorgenti di lavoro, a cui poter ricorrere abolendo quella del pascolo; e allora sì che con speranza di buon risultato potremo predicare il rimboschimento. Perdonatemi la digressione, e torno alla mia narrazione.

Passammo piacevolmente la serata insieme a Don Salvatore che ci mostrò tutti gli strumenti della Stazione Pluviometrica fondata dalla nostra Sezione, e della quale

egli è il Direttore, direttore solerte e diligentissimo quanti altri mai.

Ci ritirammo presto a riposare; ma ahimè! tanto io quanto l'amico Zoppi dormimmo ben poco. Tutta la notte durò un vento indiolato che pareva volesse trasportare Vallepietra fra le nubi, e ciò che più ci angustiava una dirotta e continua pioggia batteva orribilmente sui vetri. "Addio nostra gita!", ci dicevamo sconfortati: e con angoscia pensavamo a dover rifare la medesima vallata del Simbrivio che ora trovavamo proprio proprio antipatica e noiosa, quanto prima avevamo trovato bella e pittoresca. "Come rideranno i nostri compagni che ci hanno abbandonati, quando ci vedranno ritornare colle pive nel sacco, noi che volevamo sfidare il tempo!", lo per sopraggiunta cominciamo a mormorare e a dire che davvero il Padre Eterno diventa vecchio e non vuole assolutamente saperne di alpinismo ed alpinisti. — Con questi ed altri sconfortanti discorsi passammo la notte. Finalmente venne il mattino e il vento in parte si calmò, la pioggia cessò. Giove Pluvio intenerito ci offriva una tregua. Ci disponemmo quindi a partire per il Santuario della SS. Trinità verso le 8,30 ant. accompagnati per breve tratto di strada dall'arciprete Don Salvatore e dal signor Gazzetti, un oste di Vallepietra, la cui compagnia ci divertì assai. Don Salvatore ci menò a visitare le rovine di un'antica chiesa di S. Maria della Stella (La Cona) che venne distrutta dalla alluvione del 1721 del fiumicello di S. Angelo, uno degli affluenti del Simbrivio.

Proseguimmo dappoi camminando assai celeramente verso lo sfondo della valle. Quivi anzichè prendere la via mulattiera che più comodamente sale al Santuario, fidando ambedue nelle nostre forze, insieme a un compare di Don Salvatore, un tal Alessandro De Sanctis, robusto montanaro e pratico de' luoghi che come egli dichiarò ci accompagnava non per altro che *per istruzione* (!!!), salimmo rapidamente in linea retta l'erto declive che conduce allo scoglio della SS. Trinità, sostando un momento a sorbire le

Chiare, fresche e dolci acque

della sorgente del Simbrivio.

Alle 10 ant. toccavamo le prime nevi con nostra grande gioia, poichè ciascuno di noi, come Mefistofele, andava esclamando:

Ich wünschte Schnee und Frost auf meiner Bahn!

Raggiunta la via mulattiera e passati sotto lo scoglio inferiore per volgere poi a sinistra per ripida salita, alle 10,50 ant., dopo esserci fermati a fare qualche fotografia, arrivammo al Santuario.

In fondo al bacino del Simbrivio sorge un imponente scoglio di calcare, forse eocenico, assai compatto, color ocreo con stratificazioni orizzontali. Proprio nel mezzo di esso è posto il Santuario che ha il titolo di Abbazia, datole con Breve Pontificio ad istanza del barone Gaetani nel secolo XVII. La parte superiore dello scoglio assai larga (circa 800 metri) misura in altezza circa 380 metri, e termina sporgente a guisa di cupola. Di fronte al Santuario v'è una specie di pianerottolo largo poco più di 15 metri e che va poi via via restringendosi fino a riunirsi completamente alla roccia, e che misura in lunghezza circa 150 metri. Al di sotto lo scoglio, innanzi a cui eravamo passati, è assai più piccolo: dapprima è molto stretto, poi si allarga a guisa di piramide, la cui base poggia sul declive del monte. Sul piazzale della chiesa, dopo il mezzogiorno, specialmente d'inverno allorchè succede lo sgelo,

non è prudenza fermarsi sotto pena di vedersi mitragliati da sassi di tutte le grossezze che cadono dall'alto della roccia.

Il luogo è oltre ogni dire pittoresco: di fronte la valle del Simbrivio e Vallepietra, e da un lato il gruppo dell'Autore. Gli alberi, il piazzale, il tetto del Santuario e tutto all'intorno il terreno era coperto di un niveo lenzuolo che aggiungeva bellezza maestosa all'incantevole quadro.

Lo scoglio è nel mezzo del piazzale tagliato a scalpello per circa 40 metri, e quivi sorgeva un'antichissima casa di campagna di Alfio (forse uno dei 300 Alfi Capuani passati a Treba come opina G. B. De Rossi). Sopra le rovine di tale casa, che dimostrava nel suo proprietario un non comune amore alle bellezze naturali, sorge ora il Santuario, a cui si accede sia per una porta di fronte sia per due scalinate ai due lati. L'interno è semplicissimo, e di rimarchevole non offre altro che alcune ben conservate e pregevoli pitture del secolo VII. All'esterno a destra di chi riguarda il fabbricato è una pittura del secolo XIII che rappresenta il Padre Eterno che tiene fra le braccia Gesù Crocifisso. Questa pittura così esposta, come ora trovasi, alle intemperie sarebbe destinata a perire in breve; ma il solerte Martinori a ciò ovviare ha già fatto un progetto dei lavori necessari alla preservazione di questo abbastanza importante dipinto ed il Ministero di Pubblica Istruzione ha promesso di concorrere alle spese non appena i lavori, a cui fra breve si spera poter porre mano, siano stati ultimati.

Dietro la chiesa si apre una specie di grotta artificiale praticata nella roccia non si sa in qual epoca.

A destra poi di chi volge la fronte al Santuario pochi metri più discosto sorge un piccolo fabbricato, la cui interna parete è formata dalla roccia stessa, ed ove alberga un eremita, che come tutti i suoi colleghi non è certo il più bel tipo d'ingenuità. A questo fabbricato l'egregio Don Salvatore Mercuri ha fatto aggiungere a sua spesa qualche camera, e so che egli ha in animo di proseguire nei lavori, tanto è il suo amore per questo luogo sublime che pochi rivali ha nella sua bellezza, e che pure, come per la massima parte avviene, è quasi ignorato non dagli stranieri soltanto, ma dagli italiani medesimi.

Nel giorno della Festa che ricorre nella prima ottava di Pentecoste (un'altra si celebra il 26 agosto) alla bellezza naturale dell'alpestre luogo si deve aggiungere una variopinta folla che vi accorre dai paesi vicini ed anche dagli Abruzzi, adorna dei bizzarri ma artistici costumi, di cui noi abitanti delle città possiamo appena farci una pallida idea, poichè i più belli sono anche i più sconosciuti e si nascondono nei paeselli meno visitati. Il concorso è tale che spesso sul piazzale avvengono disgrazie causate o dal cadere dei sassi dall'alto o dal precipitare di qualcuno giù dalla roccia sottoposta. Allo splendore però che deve offrire il paesaggio così pittorescamente e vivamente animato, credo che per lo spettatore non potrà non aggiungersi un senso di profondo disgusto di fronte al fanatismo religioso, di cui si sarebbe testimoni e che per me è ancor peggiore del più spinto scetticismo e cinismo. Ci raccontavano le nostre guide che comitive intiere di contadini trascinandosi in ginocchio su per la salita fra gli sterpi, le spine ed i detriti giungono laceri e sanguinosi innanzi al Santuario, litaniando con voce ora straziante ora piagnucolosa: ed io non esito a prestarvi fede, poichè di simile spettacolo, di simile abbietto morale per nulla degno della vera

fede che deve essere dignitosa e solenne nelle sue manifestazioni, fui spettatore a Monte Cassino nella ricorrenza del centenario di S. Benedetto.

Dopo aver fatto colazione alla lesta, alle 11,20 ant. ci riponemmo in cammino diretti verso la cima di Monte Autore. Anzichè prendere il sentiero che conduce a Cappadocia e salire sulla parte superiore dello scoglio, onde giungere poi al Colle della Tagliata (m. 1654), preferimmo prendere dal lato opposto che guarda l'Autore, e costeggiare la roccia a picco, che in taluni punti forma qualche piccola grotta, nella quale si ritrovano ossa, e ove cola in abbondanza acqua freschissima dal disopra del masso, direttamente salimmo per l'erta del monte coperto di molta neve al Colle della Tagliata. Qui giunti ci trovammo in mezzo alla nebbia assai fitta. Dovendo poi addentrarci nei boschi avemmo neve assai molle, nella quale affondavamo fino a mezza gamba. Pervenimmo così alla Fontana degli Scifi (m. 1680), una fresca e curiosa sorgente, la cui acqua scorre in piccoli e successivi tronchi di faggio scavati, adatti per farvi abbeverare le mandre che qui vengono nell'estate.

Da questo luogo camminando con quella maggior velocità che ci era permessa dallo stato della neve toccammo alla 1,15 pom. il modesto segnale trigonometrico posto sulla più alta vetta dell'Autore. Questa è un leggero picco di circa 50 metri di elevazione al disopra degli immensi boschi di faggi che costituiscono tutto il gruppo, assai esteso per i numerosissimi e vasti altipiani che lo circondano da ogni lato, ad eccezione di quello sud-est cioè verso Vallepiastra ove il monte scende ripidissimo, per circa mille metri sul bacino del Simbrivio. Il panorama che si gode da questa cima di così modesta altezza è assai esteso ed interessante. Da nord-est a nord-ovest si ha il ridente bacino dell'ex-lago Fucino, il delizioso piano della Marsica e le più eccelse cime dell'Abruzzo, il Gran Sasso d'Italia, la Maiella, il Velino. Da sud-ovest a sud-est le vette dei Sublacensi, dei Tiburtini e il gruppo dei Lepini e la valle del Sacco. Quando l'aria è molto secca si distingue anche Roma colla cupola di S. Pietro. Di tutto ciò però noi nulla potemmo godere. Spirava un vento abbastanza forte, che trasportando a folate una nebbia così fitta da impedire di vedere i compagni a dieci passi di distanza, faceva più vivamente sentire il freddo di quello che in realtà lo fosse (-2°), e ci intrizziva talmente le membra che dovemmo dopo soli 15 minuti di sosta, impiegati nel fare una fotografia, riporci in cammino decidendo di scendere a Subiaco.

In poco tempo rientrammo nella regione dei faggi e sempre in lievissima quasi insensibile discesa continuammo la nostra via mentre cominciava a nevicare. Fu qui che si palesò la pratica e la bravura della nostra guida, poichè lo smarrire la via nel fitto del bosco ed in tali condizioni atmosferiche sarebbe stato facilissimo.

Qual pittoresco quadro si sarebbe presentato a colui che tranquillamente assiso avesse dall'alto riguardato la nostra marcia. Dopo circa un'ora noi eravamo letteralmente coperti di neve, e procedevamo piuttosto lentamente affondati nella neve mezzo barcollanti, poichè spesso mentre la traccia fatta da un piede era profonda, quella appresso invece era quasi superficiale. La neve a lenti ma grossi fiocchi si depositava sul nostro cappello, sui nostri abiti, sulla nostra barba, ove tutt'altro che piacevolmente dopo poco si congelava. Gli alberi incurvavano i loro rami spogli di foglie sotto il grave peso, i grossi tronchi tagliati qua e

là sbarravano il cammino: ogni più piccola cosa aveva la sua nota caratteristica, che richiamava la nostra attenzione.

Arrivammo così al Piano dell'Ossa (m. 1539) che prese secondo alcuni la strana denominazione dalla battaglia che vi si impegnò nel 1528 tra le milizie di Scipione Colonna abate commendatario di Subiaco e quelle di Napoleone Orsini: secondo altri dalla battaglia di Carlo d'Angiò con Corradino di Svevia nel 1268.

Passati dipoi innanzi ad un piccolo laghetto gelato, uscimmo dai boschi mentre era cessato di nevicare e la nebbia era sparita, e fummo al piano di Livata (m. 1350). Questo estesissimo piano tutto scoperto, in mezzo al quale sorge una piccola chiesuola, tutto coperto di neve e sotto un cielo cupo, era di un aspetto incantevole, e dava una vera idea di un paesaggio polare triste e silenzioso nella sua maestosità ed ampiezza.

Dopo breve fermata raggiungemmo un sentiero di montagna che conduce verso la valle dell'Aniene. Poco appresso la neve cessava e scendemmo rapidamente in mezzo a finissimi detriti di calcare eocenico del tutto spogli di vegetazione, evitando i lunghi zig-zag dello stradello: entrammo quindi nella regione coltivata per un sentiero che si apre fra deposizioni di ghiaie e di puddinghe ed ove in un punto si trovano tracce di arenaria miocenica. Alle 5,30 pom. arrivammo a Subiaco ed alloggiammo all'Albergo della Pernice. Decidemmo che se all'indomani pioveva, saremmo partiti colla diligenza per Tivoli alle 5 del mattino, cosa assai noiosa sia per la incomodità del mezzo di trasporto, sia per il tempo eccessivo che vi si impiega (circa 8 ore), dovendo seguire tutta la valle inferiore dell'Aniene. Fortunatamente il martedì il tempo era splendido, talche noi deliberammo di prendere la via attraverso i monti e recarci a Tivoli a piedi. Coi nostri zaini in spalla alle 7,20 ant. partimmo da Subiaco, attraversammo l'Aniene e per un sentiero di montagna allora assai fangoso per varie colline pervenimmo alle 10,10 a Gerano, paesetto assai pulito che, cosa rara nella Provincia Romana, ha tutte le sue case imbiancate e forma quindi un bel contrasto coi paesi che lo circondano (Rocca Canterano, Cerneto, Ciciliano, Pisoniano) e collo sfondò del quadro formato dal gruppo del Costa Sole (m. 1251) da questo versante completamente brullo ed arido.

Ripartimmo da Gerano alle 11,20 e percorsa la via Empolitana nella verdeggiante valle dell'Arpilone affluente di sinistra dell'Aniene, passati sotto Ciliano, costeggiate le rovine interessanti di Saxula e i numerosi avanzi degli antichi acquedotti romani che si riunivano al Ponte degli Arci, portando l'*Anio vetus e novum*, l'*acqua Marcia* e la *Claudia*, alle 3,07 pom. giungemmo a Tivoli a tempo per il tramway che ci ricondusse per le 6 pom. a Roma soddisfatti pienamente della nostra gita. Eppure, ci dicevamo strada facendo, eppure allorchè a Roma ci domanderanno di qual panorama abbiamo goduto dall'Autore, di qual tempo siamo stati favoriti, e quando noi risponderemo a questa domanda, tutti diranno completamente fallito lo scopo della nostra gita. Invece no: noi ci siamo immensamente divertiti. La natura nel suo più selvaggio aspetto invernale cangia di tono, cangia di colore, ma pur si mantiene sempre bella, sempre pittoresca, sempre incantatrice. Non vedevamo, è vero, a cinque passi di distanza, ma quel piccolo cerchio che si stendeva a noi d'intorno ci compensava ad usura col vario ed attraente spettacolo.

Come dallo stesso strumento musicale si traggono note ora liete or melanconiche, ora dolci, ora vibrato e dure, così la natura nel medesimo luogo a seconda delle stagioni, a seconda delle condizioni atmosferiche presenta una diversa armonia, un diverso carattere. Sono cose, ne convengo, che non possono allettare chi non ha animo d'artista, chi non è cultore appassionato di questa inclita dea; ma qual è mai l'alpinista che non le offre nel suo cuore i più fervidi omaggi? Non sente alcun desiderio di abbandonare l'ozio ed i comodi cittadini per una gita alpina colui che non si commuove alle bellezze naturali, colui che col poeta non ripete

Ogni pianta, ogni arbusto, ogni fiore
Ha sull'Alpi una dotta favella
Come in cielo ogni raggio di stella
Manda un riso di arcana beltà.

Dott. ENRICO ABBATE
Segretario della Sezione di Roma del C. A. I.

Di una grotta con ossami presso Castellana di Bari.



ol sentimento profondo della natura e della scienza ho vagheggiato sempre e prediletto sopra ogni altro studio quello delle grotte, tra cui una delle più belle, la grotta di Castellana in quel di Bari, alla quale si rannodano tanti cari ricordi di giovinezza.

Scoperta essa grotta nell'anno 1872, fui preso da subitaneo desiderio di andare a visitarla, ed accompagnatomi al mio maestro Vincenzo De Romita, professore di scienze naturali, in una prima escursione fattavi fui vinto da un indicibile sentimento di grata sorpresa, contemplando le natie bellezze, ed il frastagliato genuino lavoro, di cui in essa fa pompa l'artificio della natura. Con tali impressioni era impossibile resistere a non ritornarvi e privarsi di un godimento che soltanto lo spettacolo di uno splendido quadro naturale infonde nell'animo dello spettatore. Mi vi recai quindi parecchie fiate, ed a semplici note prese sul luogo, si svegliò in me il pensiero di dedicarmi a studiarla con intenso trasporto giovanile, e con la speranza di presentare, come in uno schizzo, il meglio che avessi saputo coglierne, alieno pertanto da qualunque semplice pretesto di *réclame* di me stesso e buttare ai quattro venti la grande scoperta. Ecco dunque i frutti del mio modesto lavoro.

Il dì 20 marzo 1879 in sull'albeggiare col mio amico Francesco De Ceglie, giovane artista, si era sulla via di Castellana; scopo del nostro peregrinaggio doveva essere il rilievo di un bozzetto con una pianta della grotta.

All'osservatore che viene da Castellana, la grotta si mostra a nord-est di essa, poco discosta dal punto ove la strada a nord di codesta città si biforca in due, l'una che mena a Polignano a mare, l'altra a Monopoli, e nella contrada dal nomignolo *Pozzo Cuccù*, e propriamente in un oliveto di Giuseppe Manghisi di Donato. La sua scoperta è da attribuire al puro caso, scavando un pozzo nel 1872 in quella estensione di terreno suindicata.

A riferirne, il primo fu il signor Orazio Comes, professore di botanica nella R. Scuola di agricoltura di Portici, in una lettera diretta al prof. Guiscardi e pubblicata sulla *Staffetta* del 21 aprile 1872. Inoltre l'ingegnere del genio navale signor Marcello Palmieri fu anche egli a visitare la grotta, e per avervi fatto escavare, in una zona del sottosuolo rinvenne diversi fossili, (teschi, pezzi di colonna vertebrale, ossa d'arti) presentandoli in dono al chiarissimo prof. Guiscardi, il quale non mancò a sua volta di venire personalmente a ispezionare il luogo e ad illustrarlo dal lato paleontologico (1).

Agli egregi summentovati visitatori è da aggiungere l'ottimo amico ing. Luigi Dell'Erba, il quale con nobile iniziativa scientifica intraprese per suo proprio conto vasti scavi, donando al Museo Geologico di Napoli i fossili rintracciati.

Chi volesse visitare la grotta, profitterebbe naturalmente nella discesa di un foro fatto praticare dal Dell'Erba nella parte superiore e centrale di essa, per il quale si scende con una scala a pioli, non essendo possibile l'accedervi per mezzo dell'antica scala di legno, fatta porre dal proprietario del luogo, perchè tutta fradicia dall'umido nel breve tempo di sette anni, appoggiata al primitivo foro, che ne rivelò l'esistenza, e che, convenevolmente allargato per la bisogna, era sottoposto ad un casotto, nel quale si raccoglieva un Caronte, vigile del luogo e sollecito di riscuotere lo scotto di venticinque centesimi da chi era desideroso di visitare la grotta.

Eccoci dentro. È una delle più belle scene, a cui si possa assistere con trasporto. Alla fantasia sveglia di un giovane entusiasta ricorrono come realtà palpabili i sogni dorati composti sulle reminiscenze di romanzi esaltati, spiranti orientali assurde immagini. Alessandro Dumas col suo genio lussureggiante di pittore del cuore umano ha saputo idealizzare ed edificare coi prismi luminosi della sua sfrenata immaginazione uno dei più eccezionali tipi di questi fatali ritrovi di geni e di esseri più che umani. Se colà un Conte di Montecristo trasportasse le mollezze voluttuose, gl'inebbrianti profumi e le calde e smaglianti tinte di un ambiente asiatico, si potrebbe credere addirittura questa la grotta delle streghe, nella quale s'intreccerebbero le bellezze più meravigliose nate con la studiosa e raffinata profusione delle cento allettatrici ebbrezze, nelle quali si culla il desiderio febbrile, il sogno *goethiano* dell'umanità. Tanto lo spettacolo sfida la più ricca tavolozza di artista, e la più brillante ed alata fantasia di poeta.

Primieramente risalta agli occhi in un contrasto vario, incantevole, l'intreccio artistico a cesellamenti di stalattiti, che pendono cuneiformi, traslucide, con graziosa morbidezza plastica di uno stile gotico, tappezzante a frastagliamenti gai ed innumeri la volta ellittica, fra i quali si perde ammagliato lo sguardo; laddove dal fondo circolare sorge svelta una piccola selva di stalagmiti, rosseggianti talora, trasparenti tal'altra, con aggruppamenti fantastici, variabili a vista d'occhio, tutti a fiorami che simulano il lavoro paziente della natura in una ricchezza, in uno sfolgorio di arabeschi, ricami ed intarsi da formare con le stalattiti pendenti dei panneggiamenti affascinanti, delle colonnine snelle, splendide d'arte e di bellezza sorprendente.

(1) *Di una grotta con ossami nella P. di Bari* — G. Guiscardi. Atti della R. Accademia delle Scienze fisiche e matematiche. — Napoli 1880, Volume VI.

E tutta questa distribuzione supremamente vaga di figure e di forme, rischiarata lievemente da un filo di luce, che piove dallo spiraglio della vòlta, eccita il senso estetico alle più lontane e dolci rimembranze, che si hanno intorno alle costruzioni moresche dell'Alambra, sede delle ricchezze e dell'arte, della voluttà e della potenza di un popolo, direi di un'intera epoca storica, folleggiante per tutto quanto di bello, di grande, di luminoso e d'infinito sa ricercare l'egoismo dell'uomo per la sua felicità.

Così messi nel centro della grotta, circondati dalle più bizzarre fantasmagorie, che assumono le stalattiti e le stalagmiti intorno intorno a mo' di cortinaggio, a forma di un tal quale porticato, che gira per la circonferenza della galleria principale della grotta, la quale si sviluppa ed estende in un minuto garbuglio d'insenature, d'introflessioni, di meandri e cunicoli per tutta quanta l'intrigata periferia, noi moviamo per un libero passaggio tra le stalagmiti in un antrone, a nord della galleria, con fondo chiuso, ancor esso rotto a frastagli, con circonvolute più o meno profonde, il quale corre verso ovest con suolo accidentato in ondulazioni man mano depresse verso l'estremità. Continuando le cortine delle stalattiti e stalagmiti, sensibilmente assottigliantisi sempre più, e scendendo a destra, a metà del cammino il terreno vien meno, si sprofonda di botto di due metri e più, e si configura a guisa di un piano adeguato, non interrotto, costituito interamente di alabastrite, dello spessore di quattro o cinque centimetri circa, alla cui profondità s'incontra un terreno di argilla ferruginosa, cosparsa di avanzi fossili, quali un teschio di *Hyaena speloea* due teschi di *Canis*, un frammento di tibia, un femore ed un cubito di uccelli, oggidì in mostra nel Museo Geologico di Napoli e studiati dal prof. Guiscardi.

I nostri passi sulla resistente crosta calcarea svegliano il cupo rimbombo come di un corpo vuoto, che fa supporre un altro cavo, ed è indicibile l'espressione di sgomento, che si prova a quel rumore sotterraneo, come una voce d'oltretomba, senza contare la poco gradita sensazione di un pericolo imminente. In realtà l'ardimento dei primi esploratori vinse il sospetto fondato di un'altra grotta sottoposta, poichè una buca praticata persuase che il cupo risuono non fosse cagionato che dall'addensarsi dei terreni alluvionali in quel declivio, e dalle vibrazioni del suolo, ripetute dalla vòlta conformata a portico.

Di rincontro ora all'antrone descritto ed a sud-ovest della galleria si scende, arrampicandosi e stringendosi alle protuberanze solide delle stalagmiti, in un altro antrone, tre metri circa sotto il livello del pavimento di essa, tutto a brevi e forti ondulazioni con pericolose depressioni a ogni piè sospinto, derivanti da interrotta e disuguale formazione d'alabastrite. Spingendosi più innanzi, il suolo comincia a salire fino ad un rialzo istantaneo, rapido, a sormontare il quale ci vuole del bello e del buono, dovendosi inerpicare ed aggrappare alle sporgenze e scabrosità della sua superficie. Avanti di proseguire l'ascensione, lo sguardo è trattenuto e sorpreso da un magnifico e grazioso gruppo di colonne alabastritiche, lisce, poste l'una accanto all'altra con l'artificio accurato ed intelligente dell'uomo; esse sono rotte a due terzi dall'altezza per un brusco avvallamento del suolo, commosso da antichi terremoti, e delle due parti, la superiore, pendente dal soffitto, viene indelebilmente congiunta all'altra, che s'erge dalla base, mercè un filo d'alabastrite, lavoro

di un incessante stillicidio. In questo gruppo di colonne è segnalata una fra tutte, divellata e rovesciata da forza tellurica sul rialzo o parapetto, che chiude in tal modo la prima parte dello sfondo di tutto il sotterraneo. A cavaliere del parapetto chi sale urta contro una colonnina leggiadra ed elegante, come un ornamento, che si drizza al cielo dell'antrone, dietro alla quale bisogna girare a dritta per constatare che il terreno si solleva rapidamente, ascendendo e sfuggendo in un angusto ed inaccessibile cunicolo, che probabilmente riusciva all'ingresso naturale della grotta, oggi ostruito completamente, ovvero pare vada a confondersi col principio di altre sinuosità ed andirivieni. La parete sinistra del cunicolo è notevole per rilievi, a mo' di grappolo, di alabastrite affatto opaca, dall'aspetto cereo, a tessitura testacea, e che dà il singolare aspetto di un mosaico di genere antico.

Durante quest'attenta e piacevole esplorazione nella grotta, io era sempre accompagnato dal giovine artista, mio amico, il quale per più fiate ebbe a reprimere inconsulti moti di stupore per siffatte bellezze naturali, di cui godeva la prima volta, laddove si lasciava agevolmente vincere da un senso indistinto di sgomento, quando attorno ai colonnati e nella parte più scoscesa della grotta le lanterne venivano misteriosamente spente da esalazioni di acido carbonico, il quale affannava la respirazione, cagionando oppressione e malessere in tutta la persona. Indi egli si accingeva a ritrarre due schizzi dei punti più belli della grotta, mentre io era tutto attento, con infruttuose ricerche, a rintracciare fossili nell'argilla ferrifera, nella parte più depressa della grotta. Questa, a maggiore intelligenza di chi legge, è addirittura scavata in una roccia calcarea ippuritica, a strati quasi orizzontali della potenza più o meno variabile di un metro. E che la sua origine è devoluta secondo le più logiche e facili spiegazioni, meno a scotimenti violenti di terreno ed a terremoti preistorici, al lento e continuo infiltramento ed erosione dell'acqua e sorgenti ferruginose attraverso i crepacci della roccia; e concorrono ad assodare questa ipotesi gli avanzi e frammenti fossili raccolti e trovati nella regione più bassa di essa, dove sarebbero stati trasportati dalle correnti acquose, delle quali restano segni visibili in diverse zone del piano.

A determinare l'epoca geologica, alla quale risale la primitiva formazione della grotta, è somma difficoltà, dovendo con calcolo, però di grandi probabilità, limitarci all'analisi ed allo studio dei superstiti fossili per raccogliere qualche serio risultato scientifico. Di vero il calcare, in cui si approfonda la grotta, acchiude considerevole copia di ippuriti, viventi nel periodo cretaceo; onde da quel tempo daterebbe la preformazione del masso calcareo, e la escavazione non sarebbe cominciata che nell'epoca terziaria, dalla quale l'attività costante e fatale della natura, senza alcun'altra perturbazione cosmotellurica sopraggiunta a turbare il suo lavoro tranquillo nei secoli, continuò via via la sua libera espansione nella sua opera prodigiosa fino ai dì nostri. E il fare risalire a quell'epoca l'origine della grotta di Castellana è incontestabile anche dal punto di vista d'essersi rinvenuti ossami di mammiferi del periodo alluvionale antico, appartenenti a specie scomparse dall'Europa in seguito a grandi mutamenti climatologici e terrestri.

In media la grotta misura un'ampiezza di metri 25 per 28. La sua altezza nella verticale del foro di discesa è di metri 9.

Oggi la grotta di Castellana è immeritamente condannata alle manifestazioni più brutali di un vandalismo che è assurdo stigmatizzare abbastanza, essa offre la vista desolante di distruzione, di tristezza e di abbandono, colpa dei cittadini, contro dei quali lotta la natura sempre liberale ed instancabile a reintegrare i vuoti e i guasti apportati dalla mano demolitrice dell'uomo.

Napoli, novembre 1882.

Dott. LOFOCO GIOVANNI
Socio della Sezione Torinese.

Cronaca del Club Alpino Italiano

Sezione di Torino. — *Statistica dei Soci.* — La Sezione tocca ormai al numero di 500 Soci; numero a cui arriva per la prima volta nel ventennio di sua esistenza. Il 31 marzo 1870, quando per la prima volta i Soci del C. A. I. furono ripartiti in elenchi sezionali, la Sezione di Torino contò 134 Soci; il 31 dicembre 1876, il primo anno cioè in cui la Sezione Torinese fu organizzata con propria amministrazione al pari d'ogni altra e distinta dalla Sede Centrale, la Sezione contava 272 Soci.

Sezione Verbanò in Intra. — *Imboschimento.* — Togliamo dal giornale *La Voce del Lago Maggiore* del 24 decorso aprile quanto segue.

Bosco Roma sul Monte Cimolo. — Il bosco inaugurato circa tre anni sono sul cucuzzolo sovrastante a Bèe e dedicato all'eterna città, va sempre più crescendo e prosperando. Ci sono stato la domenica 8 corrente e con piacere constatai che poche furono le piante perite dopo l'ultima piantagione, ed evidentemente anche quelle poche per sola causa di avversa stagione, imperocchè pare che gli alpigiani vadano mano mano comprendendo l'utilità dei rimboschimenti e li rispettano. Come uso fare ogni primavera, volli anche questo anno portare il mio debole obolo a quel patriottico monumento, e coll'aiuto di due uomini vi piantai ancora alcune centinaia di nuovi pini e faggi, tolti dai vivai della nostra Sezione Alpina, sostituendo anzitutto quei pochi che rinvenni periti, e allargandomi poscia colla piantagione tutto all'ingiro.

Bosco Garibaldi sull' "Um." — Come è già noto a tutti, sulle deliziose alture di Premeno, e precisamente sull' "Um", venne di recente pure iniziato un bosco, da dedicarsi alla sacra memoria di quel grande che fu G. Garibaldi, il quale negli anni di sua floridezza si diletto di visitare quei bei luoghi.

Il terreno destinato alla piantagione è in magnifica posizione, occupa alcuni ettari di superficie, guarda in massima parte il bacino verbanese, e misura l'altezza di metri 1120 s. m. da me calcolata coll'aneroide.

I lavori, che durarono molti giorni, vennero condotti dal lodevole Comizio Agrario di Pallanza, sotto la direzione personale del solerte suo Vice-Presidente Carlo Fanchiotti S. Ispettore forestale, e devono aver costato non lieve somma. La Sezione Verbanò del Club Alpino oltre alle migliaia di piantine fornite gratuitamente dai suoi vivai contribuì per ben lire 200 nelle spese.

Domenica scorsa 15 aprile, coll'intervento di alcuni membri del Club Alpino, e altri della Società dei Reduci d'Intra, si compiva la piantagione. Ritornammo a casa colla vera soddisfazione di aver fatto un'opera umanitaria e patriottica.

E. WEISS.

Cronaca delle Società Alpine Estere

Deutscher und Oesterreichischer Alpenverein. — *X Congresso nel 1883.* — Da una Circolare della Direzione Centrale del Club Alpino Tedesco-Austriaco pubblicata nelle *Mittheilungen* n. 4 del corrente anno, togliamo il programma del X Congresso che questa Società Alpina terrà quest'anno in Passau (Baviera), presso la Sezione omonima.

Domenica 26 agosto. — Arrivo dei Congressisti, 8 ore pom. — Ricevimento serale nella cantina *Rosenberger*.

Lunedì 27 agosto. — 8 ore ant. — Passeggiata all'*Oberhaus, Hals e Durchbruch*; Ritrovo sul ponte del Danubio. 11 ore ant. — Asciolvere in *Fuchsloch*.

3 ore pom. — Conferenza preliminare sugli argomenti da discutersi nell'adunanza generale nell'aula dell'Istituto degli studi.

7 ore pom. — Festa nella cantina *Rosenberger*.

Martedì 28 agosto. — 9 ore ant. — Adunanza Generale nell'aula dell'Istituto degli studi.

4 ore pom. — Banchetto sociale nella *Redoutensaal*.

8 ore pom. — Festa serale alla cantina *Peschl*.

Mercoledì 29 agosto. — Escursione col piroscalo-salone sul Danubio ad *Aschach* e visita del *Monte Maierhofer*. Partenza ore 7 ant. dalla piazza *Dampfschifflande*, ufficio centrale. Ritorno a *Passau* ore 9 pom.

Dopo i giorni del Congresso sono ancora progettate le seguenti escursioni:

1. Al bosco di *Sau* con salita del *Fichtenstein* e discesa a *Kasten*.

2. Nella *Valle di Wilden Ranna*.

3. Ad *Englburge Fürstenstein*.

4. Sul *Dreisesselberg* e pel *Schwarzsee*.

5. Sull'*Arber*.

6. A *Wolfsegg*.

Le richieste di alloggi, come pure le adesioni pel banchetto e per l'escursione ufficiale devono essere inviate, accompagnate dal preciso indirizzo, nel corso del luglio al Presidente del Comitato per gli alloggi, signor *Jos. Kuchler*, fabbricante in *Passau*, incaricato per l'invio dei biglietti d'alloggio.

Durante i giorni 26-28 agosto i Congressisti avranno libero ingresso nel Museo della Società dei Naturalisti, nella Società d'arti, e nella sala di lettura della Società Filarmonica.

Club Alpin Français. — *Riunione del C. A. F. nel 1883.*

— Questa avrà luogo a Sixt ed a Chamonix presso la Sezione Mont-Blanc nei giorni 11-17 agosto prossimo. Il programma particolareggiato verrà pubblicato nel prossimo numero della nostra Rivista Alpina.

Note Alpine

Il Colle delle Cimes Blanches in inverno. — Partii il 6 marzo da Valtournanche con Giuseppe, Daniele e Pietro Maquignaz colla speranza che il tempo, come accennava, volesse tenersi sul bello. Il freddo era intenso (— 20°) ed una brezza ce lo faceva parere più intenso ancora; però prima d'arrivare al Giomein erano solo — 15°, ma le nubi s'addensavano nuovamente.

Pernottai nell'albergo ed al mattino, mentre stavo per partire pel Théodule, cominciai a revicare alquanto, e così tutto il giorno e l'indomani, obbligandomi a passare due giorni noiosissimi al Giomein.

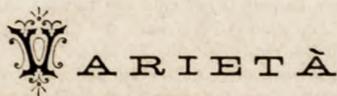
Il mattino del 9, malgrado la neve, volli partire pel Colle delle Cimes Blanches e vi giunsi in tre ore. Mi fermai un momento per vedere se era possibile salire sul Breithorn con la neve fresca, ma si sollevò una tal tempesta che mi obbligò a scendere subito verso Ayas.

Per fortuna avevamo già presa la direzione della via da percorrere colla bussola, sicchè ci fu facile, senza troppo deviare, di giungere ad Ayas. La tempesta era cessata a Fieri, ma daccapo la neve cadeva a larghi fiocchi mentre la temperatura, che sul colle era solo -12° anche nella neve, cadde subito a -17° .

Ero stupito di vedere nella valle tanta quantità di neve, e mentre speravo di vederla scemare, cresceva diventando sempre più farinosa. Il camminare in tal modo, se poco ci stancava nei pendii, divenne presto faticoso in piani così lunghi come è la valle d'Ayas, e giunsi a Brusson veramente stanco in 11 ore, dacchè avevo lasciato il Breuil. La neve misurata fuori del villaggio di Brusson era alta un metro e mezzo. Siccome era già tardi e mi premeva arrivare a Verres in tempo per prendere la diligenza per Ivrea, trovai una slitta da legnami che fu accomodata alla meglio ed attaccata ad un mulo. Era una scena singolare ed anche piacevole il vederci tutti stretti su poche assicelle condotti a sbalzi su una via stretta da muri di neve, che al chiarore d'una lanterna affumicata parevano più alti ancora. Alle volte il mulo s'impennava od un ostacolo nascosto nella neve ci rovesciava tutti nella via, finchè, dopo parecchie di queste cadute, di cui qualcuna non esente di pericolo, giunsi a Verres verso le una dopo mezzanotte, cioè in 4 ore da Brusson.

A. SELLA

Vice-Presidente della Sezione di Biella.



Monumento al barone Vincenzo Cesati in Vercelli. — Il cav. B. Caso parlando del compianto botanico Vincenzo Cesati (1) terminava coll'esprimere il voto di veder presto sorgere in Vercelli, nel cui cimitero riposa la salma, un monumento che ricordi l'illustre estinto.

Ora questo voto è stato colto da un Comitato composto da benemerite persone, per cui una sottoscrizione è già aperta allo scopo di innalzare nella stessa Vercelli un monumento in onore del virtuoso e patriottico scienziato.

Rettificazione. — Riceviamo la seguente lettera.

In un articolo inserito nell'ultimo fascicolo del Bollettino del Club Alpino Italiano intitolato "Gli alpinisti italiani al Congresso internazionale di Salisburgo del 1882", leggo una notizia che deve essere rettificata. L'autore di quell'articolo recandosi da Vicenza a Salisburgo fece, in compagnia di altri alpinisti italiani, l'ascensione di alcune punte venete e tirolesi, e fra le altre quella del Grossglockner. A proposito di questa dice d'aver potuto scrivere sul libro dei

forestieri della Glocknerhaus che fu la prima ascensione del Glockner che sia stata compiuta da una compagnia di italiani. — Ora sino dal 1870 l'ingegnere Giordano ed io abbiamo salito la più alta vetta del Glockner e sciaguratamente con un tempo non meno sfavorevole di quello che ebbero la sfortuna di trovare gli alpinisti italiani del 1882. Eravamo anche noi accompagnati dalle guide di Vals, una delle quali, G. Huber, prese anche parte alla ascensione del 1882. La descrizione della nostra gita si può leggere nello stesso Bollettino del Club Alpino Italiano, vol. V, N. 17 (anno 1870-71).

Roma, 17 maggio 1883.

Ing. PELLATI
Socio della Sezione di Agordo.

NECROLOGIA

Clavarino marchese Luigi. — La Sezione Torinese lamenta la perdita di uno fra li più antichi Soci, benemeritissimo per lavori e studi a sviluppo dell'alpinismo ed a conseguimento dello scopo sociale.

Il marchese Luigi Clavarino, arruolatosi come volontario nel 1836, prese parte a tutte le campagne per l'indipendenza italiana; ritiratosi nel 1875 dal servizio attivo mentre comandava il distretto militare di Cuneo, conservò titolo ed ufficio di colonnello della riserva.

Nella sua lunga carriera militare si applicò a severi e pratici studi di topografia che egli indirizzò specialmente all'intento di popolarizzare la conoscenza delle nostre Alpi e di promuovere l'incremento economico-intellettuale degli alpigiani.

Tra li parecchi studi compilati da Lui accenno specialmente al *Saggio di corografia statistica e storica delle Valli di Lanzo*, pubblicato fin dal 1867, ed alle *Memorie sulle Valli di Lanzo*, pubblicate nel 1874. Tra le opere proseguite da Lui con tenacissima volontà merita speciale menzione la strada carrozzabile che per la Valle Grande di Stura mena da Lanzo a Forno Alpi Graie.

Nelle Amministrazioni Centrale e Sezionale del Club Alpino Italiano in Torino prestò intelligente ed attiva opera in ispeciali Commissioni che di essa praticamente s'avvalsero nelle loro deliberazioni; per il corrente anno poi era stato nominato dalla Sezione Ligure (Genova) a Membro della Assemblea dei Delegati del C. A. I. presso la Sede Centrale.

Affranto ognor più da cagionevole salute, e dopo lunga malattia, il marchese comm. Luigi Clavarino morì in Torino il 5 maggio del corrente anno, essendo in età in oltre tredici lustri.

I. C.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Club Alpino Italiano. — Sezione di Milano. — ANNUARIO. — Anno I, 1882. Milano, 1883.

Elegante volume di oltre un centinaio di pagine che la Sezione di Milano del nostro Club ha pubblicato recentemente come un primo tentativo di pubblicazione Sezionale ed allo scopo di porgere un succinto resoconto di quanto si opera annualmente sia individualmente dai Soci, che collettivamente dalla Sezione.

Diamo un breve cenno dei lavori, di cui consta l'Annuario in discorso.

In primo luogo hanvi alcune parole del Presidente della Sezione, P. Vigoni, riguardo al vero scopo che l'alpinismo in genere si propone ed a

(1) Rivista Alpina Italiana, N. 3, marzo 1883.

quanto da noi fu fatto e potrà ancora farsi. In brevi ed interessanti cenni segue la storia della Sezione, per L. Gabba, la quale conta già un decennio di vita e non pochi lavori compiuti dalla sua attività. A complemento poi quasi della relazione del Gabba fa seguito quella sull'andamento morale e materiale della Sezione nell'anno 1882 del Segretario R. Aureggi. Venendo poscia ai lavori di studi, ascensioni ed escursioni il primo e certamente il più interessante è quello del Socio F. Lurani Cernuschi dal titolo: *Le montagne di Val Masino, appunti topografici ed alpinistici*, che cortesemente la Sezione Milanese, in estratti a parte, ha inviato in dono a tutti i Soci del C. A. I. Questo gruppo montuoso, di cui il punto culminante è il Monte della Disgrazia (m. 3676), fa parte delle montagne della Valtellina, ed è situato al nord est del Monte Spluga e limitato ad ovest dai Pizzi Ligoncio e Porcellizzo, al nord dai Pizzi Badile, Cengato e Cima di Castello, ad est dalla Disgrazia e Corno Bruciato ed al sud dalla Valle di Sasso Bissolo. L'autore comincia coll'accennare all'importanza di quel gruppo, alla poca conoscenza di cui finora aveva sene, alle inesattezze topografiche contenute nelle carte relative a quelle montagne, alle sue escursioni ed ascensioni compiute dal 1878 al 1882, ai modi con cui procedette nel lavoro di rilevamento ed infine alle ottime qualità della guida Baroni, fido suo compagno. La roccia predominante di quelle montagne a detta dell'autore è la granitica; frequentissime inoltre riscontransi le così dette *gande* e le *piodesse* in dialetto alpino lombardo. Le *gande* sarebbero le morene e le frane, prodotto in genere di sfacelo per agenti esterni, mentre le *piodesse*, da *pioda* lastra di pietra, sarebbero rocce lisce pianeggianti, verticali e perfino rientranti, ad esprimere quasi la resistenza presentata dalla forma petrografica alla degradazione per opera degli stessi agenti atmosferici. Imprende quindi a trattare accuratamente di quelle montagne sia dal punto di vista topografico che da quello alpinistico, facendo rilevare gli errori e le confusioni di nomenclatura che prima esistevano relativamente al gruppo; e divide questo studio nei seguenti paragrafi: *Monte della Disgrazia e nuovo rifugio; Cengato e Badile; Pizzo Porcellizzo; Passo di Bondo; Ligoncio; Cima di Prato Baro; Monte Spluga; Cima della Bondasca e Pizzo del Ferro centrale; Cavalcorio; Corno Bruciato; Pizzo Torrone occidentale*. Ornano il lavoro uno schizzo orografico di Val Masino, tolto da rilievi dell'autore e disegnato dall'ingegnere Pogliaghi, ed 11 vedute di montagne, dovute anche alla matita del Pogliaghi, tolte da fotografie dell'autore.

Ecco poi gli altri lavori che comprende l'Annuario: *Gita sociale al Pizzo Cardinello*, per E. Ghisi; *Ascensione al Pizzo Campanile e discesa in Valle Darenzo*, per A. Cederna; *Itinerario delle escursioni del Socio F. Restellini nel 1882 (Château des Dames, Cervino, Dufour-Spitze); Ascensione del Pizzo di Prato*, per E. Fusari; *Escursione al Redorta*, per D. Nicolini Teodoro; *Ligoncio, Pizzo Bernina, Pizzo dei Tre Fiori e Pizzo Torrone occidentale*, per E. Albertario; *Gite fatte da S. Caterina nel luglio e agosto 1882 da A. Voncüller; L'Alpinista botanico in campagna*, pell'ing. C. Villa; *Il corredo dell'Alpinista*, per l'avv. R. Aureggi; *Saggio di Dizionario alpino*, per P. Vigoni; *Escursioni diverse*, per C. R. Baumann; *Sunto dei verbali delle Assemblee Generali dei Soci; Elenco delle guide patentate dal C. A. I.; Elenco delle guide non patentate ma raccomandabili; Elenco dei Soci iscritti al 1° gennaio 1883; Direzione, Delegati.*

Deutscher und Oesterreichischer Alpenverein — ZEITSCHRIFT — Jahrgang 1882. — Heft 3, Wien, 1883.

Questo fascicolo contiene 7 relazioni, 9 illustrazioni ed una Carta speciale del Gruppo Centrale del Zillerthal (foglio della parte orientale), con i rapporti ufficiali del Congresso Internazionale dei Clubs Alpini e dell'Assemblea Generale dei Soci del Club Alpino Tedesco-Austriaco in Salzburg, insieme ad un'estesa Bibliografia del 1882, compilata dal redattore signor Trautwein.

Diamo un brevissimo cenno di queste relazioni: *Studi sul Ghiacciaio del Rodano per cura del Club Alpino Svizzero*, del prof. F. A. Forel di Morges, letto al IV Congresso Alpino Internazionale di Salzburg. Nel 1869 una commissione fu nominata dal Club Svizzero (*Gletscher-Commission*) d'accordo con la Società di Scienze Naturali allo scopo di dedicare tutti i loro studi sopra un solo ghiacciaio, quello del Rodano. Esistono finora poche carte rappresentanti esattamente i ghiacciai. Una delle migliori è quella del Ghiacciaio dell'Aar Inferiore, alla scala di 1:10000 in seguito a misure fatte dall'ingegnere Wild nel 1842 sotto gli auspici del prof. Agassiz. Hanvi poi le carte del ghiacciaio di Chamonix alla scala di 1:25000 del prof. Forbes, ed il ghiacciaio di Pasterzen dei fratelli Schlagintweit alla scala di 1:14400. Consigliamo la lettura dell'articolo del prof. Forel agli alpinisti che si occupano degli studi dei ghiacciai, e di cui l'*Echo des Alpes* (N. 1, 1883) ha pubblicato una versione in lingua francese.

Viene in seguito lo scritto *Sull'arte del rilievo, raffigurazione del terreno e riproduzione delle carte alpine*, del maggiore Ottomar Volkmer, lettura fatta al Congresso Internazionale Alpino. Il distinto ufficiale traccia una breve storia delle carte geografiche, principiando da quelle

dell'epoca del re egiziano Sesostri, 2610 anni prima di Cristo, quelle dei Greci sotto Anaximander nel secolo sesto avanti Cristo, terminando e con una descrizione delle stupende carte moderne dell'Istituto Geografico Militare di Vienna, per dimostrare la somma utilità di compilare buone carte delle Alpi.

Il signor Ludwig Grünwald dà un'interessante relazione intitolata *Storia degli studi sui ghiacciai* con cinque figure nel testo, ove passa in rivista tutte le teorie dei più celebri scienziati d'Europa principiando da Scheuchzer, Charpentier, De Saussure, Humboldt, ecc.

Il signor Rudolf Hinterhuber fa una descrizione delle canzoni popolari degli alpini del Tirolo, della Baviera e della Carinzia, col titolo *Poesie dei paesi di montagna*.

Abbiamo poi un importante scritto dei signori dott. J. Daimer e professore R. Seyleren *Il Gruppo delle Montagne del Zillerthal*, descrizione a sussidio della bella Carta Speciale 1:50000 e ornata di una stupenda fotografia del Gruppo dell'Hochfeiler di 6 incisioni, e di 4 vedute nel testo. Quest'estesa relazione è la conclusione dei profondi studi fatti dagli autori in codesto gruppo e pubblicati nei precedenti volumi della *Zeitschrift*. Qui havvi un riassunto di notizie orografiche di tutta la letteratura alpina pubblicata finora nei bollettini del Club Alpino Tedesco-Austriaco, dei rapporti topografici e orografici, la descrizione delle creste principali delle vallate, dei ghiacciai, l'ipsometria, le altezze di certi punti non ancora state misurate, la nomenclatura delle montagne ed un esteso elenco di escursioni con tutte le stazioni alpine adatte come luoghi di partenza.

L'ultima relazione è quella intitolata *Nuove escursioni nel Gruppo del Wetterstein* (Alpi Calcaree Settentrionali), ornata di una bella fotografia dell'Höllenthal preso dalla Zugspitze, di due vedute e di due disegni nel testo, dei signori Oscar Roscheiter, Ludwig Gerdeisen, George Hofmann e Ferdinand Kilger.

Nella parte amministrativa havvi il rapporto ufficiale sul IV Congresso Internazionale dei Clubs Alpini, con due disegni, insieme alla descrizione dell'Esposizione Alpina tenuta in quella circostanza. R. H. B.

COMUNICAZIONI UFFICIALI

SEDE CENTRALE

Sunto delle deliberazioni prese dal Consiglio Direttivo.

7^a ADUNANZA. — 14 maggio. — Autorizzò il pagamento di varie note relative alla stampa e all'invio delle pubblicazioni sociali.

Avuta comunicazione della generosa offerta di lire mille fatta da S. A. R. il Principe Amedeo Duca d'Aosta, per concorso nella costruzione del Ricovero al Gran Paradiso, dedicato alla memoria del Gran Re Vittorio Emanuele II, incaricò la Presidenza del Club di porgerne all'Augusto Oblatore i dovuti ringraziamenti.

Deliberò un maggior concorso di lire 246 per parte della Sede Centrale nelle spese di pubblicazione della carta del Gruppo dell'Ortler e del Cevedale da farsi per iniziativa della Sezione di Milano.

Concesse gratuitamente alcune copie della Rivista a parecchi autori di relazioni originali in essa pubblicate.

Incaricò la Presidenza del Club di appoggiare presso chi di ragione la domanda del Comune di Valtournanche diretta ad ottenere la concessione di un ufficio postale.

Deliberò di non concedere più alcuno sconto ai librai per la vendita delle pubblicazioni sociali.

Il Segretario Generale del C. A. I.

A. GROBER.

ERRATA-CORRIGE

Baita sulla Brunone. — Il Segretario della Sezione di Bergamo, signor G. Varisco, fa noto come l'autore dell'articolo « Rifugi alpini costrutti, ecc., ecc. » (Bollettino del C. A. I., N. 49), sia incorso in una inesattezza a proposito della *Baita sulla Brunone*, e prega che venga fatta la seguente rettifica:

« Questo ricovero non venne costruito dalla Sezione di Bergamo, ma « dai signori A. Milesi e P. Gelmini e da questi concesso alla Sezione ad « uso rifugio. »

F. G.

Redattore, F. VIRGILIO.

Gerente responsabile, G. BOMBARA.

G. Candeletti, tipografo del C. A. I. via della Zecca, 11.

LIBRERIA F. CASANOVA, TORINO

Via Accademia delle Scienze (Piazza Carignano)

BIBLIOTECA ALPINA

- Album d'un Alpiniste.** — Dans la Vallée d'Aoste. Cahier oblong de 50 planches et texte illustré, 1880. . . . L. 6 —
- Alpi (le) che cingono l'Italia** considerate militarmente così nell'antica come nella presente loro condizione. Pubblicazione dello Stato Maggiore Piemontese. In-8° di 934 pagine, 1845 » 12 —
- Annuaire du Club Alpin Français, années 1876 a 1880, caduna annata.** » 22 —
- Arcangeli G.** — Compendio della Flora italiana, ossia Manuale per la determinazione delle piante che trovansi selvatiche od inselvatichate nell'Italia e nelle isole adiacenti. In-8°, 1882 » 15 —
- Assemblea Generale dei Soci del Club Alpino Italiano nell'anno 1875** » 0,25
- Atti del VI Congresso Alpino Italiano tenutosi a Bormio in Valtellina nell'anno 1877** » 1 —
- Atti dell'XI Congresso Alpino Italiano tenutosi in Ivrea nel 1879** » 1 —
- Aubert É.** — La Vallée d'Aoste. In-4°, illustré de 33 gravures sur acier, 60 vue sur bois, 37 gravures d'archéologie, 40 écusson, et 2 mosaïques or et couleur, cartes, etc. » 50 —
- Baedecker K.** — La Suisse et les parties limitrophes de l'Italie, de la Savoie et du Tyrol. In-12°, avec 26 cartes, 10 plans de villes et 9 panoramas, 14^e édition, 1883, relié en toile » 10 —
In inglese L. 10 — In tedesco L. 10.
- **Italie Septentrionale, jusqu' à Ravenna, Florence, Livourne et l'île de Corse, et les chemins de fer conduisant de France, de Suisse et d'Autriche en Italie.** In-12°, avec 14 cartes et 28 plans. 10^e édition, 1883, relié en toile » 8 —
In inglese L. 8,50 — In tedesco L. 8,50.
- **Italie Centrale y compris Rome et ses environs.** In-12°, avec 8 cartes, 29 plans et 1 panorama, relié en toile, 1883 » 8 —
In inglese L. 8,50 — In tedesco L. 8,50.
- **Italie Meridionale et la Sicile, avec excursions aux îles Lipari, à Tunis, à Malte, en Sardaigne et à Athènes.** In-12°, avec 25 cartes et 16 plans, 1883 » 8 —
In inglese L. 8,50 — In tedesco L. 8,50.
- **L'Allemagne, l'Autriche et quelques parties des pays limitrophes.** In 12°, avec 54 cartes et 34 plans de villes, relié en toile, 1881 » 10,50
- **Belgique et Hollande.** 1 vol. avec 22 cartes et plans, 1881. » 7 —
- **Paris et ses environs.** 1 vol. avec 10 cartes et 23 plans, 1881. » 8 —
- Baedecker K.** — Les bords du Rhin. 1 vol. avec 28 carte, et 22 plans, 1882 L. 8 —
- **Londres, ses environs, le Sud de l'Angleterre, le pays de Galles et l'Ecosse.** 1 vol. avec 5 cartes et 23 plans, 1881 » 8 —
- Balegno F.** — Rivoli. Cenni di storia e statistica. In-12°, con due vedute, 1872 » 1,50
Legato alla Bodoniana » 2 —
- Balduino Alessandro** — Panorama della catena del Gran Paradiso, a cromolitografia in gran foglio e tavola rappresentante il Monte Rosa a cromolitografia (in rotolo) » 6 —
- **e Barètti prof. Martino.** — La catena del Monte Bianco dal Colle del Baraccon o Fortin, panorama a cromolitografia in gran foglio (in rotolo) e testo descrittivo — 1880. » 5 —
- Ball John.** — The Alpine Guide. A Guide to the Western Alps. Contening: Introd. on Alpine Travelling in general, and the Geology of the Alps. In-12°, con panorami, carte topografiche e carta geologica, 1877 » 12 —
- **Guide to the Central Alps (Suisse).** In-12°, con carte, 1870. » 12 —
- **A Guide to the Eastern Alps.** 1 vol. in-12°, con carte, 1874. » 16 —
- **Guida Alpina: Tirolo Meridionale, Alpi Venete, Lago di Garda.** Traduzione di G. Giusti. In-12°, con 1 carta, 1877. » 2,50
- **Guida Alpina: Alpi lombarde ed Adamello.** In-16, con 1 carta topog., 1878 » 3 —
- Barètti M.** — Aperçu géologique sur la chaîne du Mont Blanc, en rapport avec le trajet probable d'un tunnel pour une nouvelle ligne de chemin de fer. In 8° avec 3 cartes géologiques, 1881 » 5,50
- **Relazione sulle condizioni geologiche del versante destro della Valle della Dora Riparia tra Chiomonte e Salbertrand.** In 8°, con 7 tavole, 1881 » 3 —
- **Appunti per il corso di Mineralogia e Geologia nel Regio Istituto Industriale e Professionale di Torino, anno scolastico 1875-76.** 2 vol. in 8°, autografati, di complessive 1836 pag., con numerose figure, 1876 » 15 —
- **Studi geologici sul gruppo del Gran Paradiso.** 1 vol. in-4° di 122 pag., con 7 carte e spaccati geologici in cromolitografia, 1877 » 12 —
- **Studi geologici sulle Alpi Graje settentrionali.** 1 vol. in-4° di 104 pag., con 7 carte e vedute, sezioni geologiche, 1879 » 10 —
- **Ricordi alpini del 1873.** In-8°, con 4 lit., 1874 » 75
- **La collina di Rivoli.** In-8° » 1 —

F. CASANOVA, Libraio-Editore, Via Accademia delle Scienze (Piazza Carignano), TORINO.

- Baretti M.** — — Per Valsoana e Valchiussella. In-8° L. — 70
 — Alcune osservazioni sulla geologia delle Alpi Graje. In-8° — 70
 — Il Ghiacciaio del Miage, versante italiano del gruppo del Monte Bianco. In-4°, con carta e profilo geologico, 1880. » 8 —
 — Il Lago del Rutor, (Alpi Graje). Ricerche storico-scientifiche. Un volume in-8°, con 4 tavole, 1880 . . . » 3,50
- Beattie W.** — Les vallées Vaudoises pittoresques: ou Vallées protestantes du Piémont, du Dauphiné et du Ban-de-la-Roche. In-4°, illustré de 71 gravures sur acier. Traduit de l'anglais par Banclas, 1838 (raro) » 50 —
- Beni C.** — Guida illustrata del Casentino, scritta sotto gli auspicii della Sezione Fiorentina del C. A. I. In-18°, con illustrazioni ed una carta topografica, 1881 . . . » 3 —
- Berard E.** — Le Mont-Blanc et le Simplon considérés comme voies internationales, avec une lettre de M. le professeur M. Baretti sur les conditions géologiques du tracé Aoste-Chamounix. In-12°, avec deux profils et une carte, 1880 » 1,50
- Berlepsch H. A.** — Les Alpes. Descriptions et récits. In-8°, avec 16 gravures d'après les dessins de E. Rittmeyer, 1869. » 11 —
 Relié en demi-chagrin » 16 —
- Bert. P.** — La pression barométrique. Recherches de Physiologie expérimentale. 1 vol. in-8°, avec 89 figures, 1878 . . . » 26 —
- Bertini E.** — Guida della Val di Bisenzio (Appennino di Montepiano - Toscana). In-18°, con carta topografica 1881 » 2 —
- Bertolotti A.** — Passeggiate nel Canavese. 8 vol. in-12°, 1867-1878 » 25,20
 — Gite nel Canavese, ovvero Guida corografico-storica alle tre ferrovie, da Chivasso ad Ivrea, da Settimo Torinese a Rivarolo e da Torino a Ciriè. In-12°, 1872 . . . » 1,80
 — Cumiana. Notizie storiche, corografiche e biografiche, 1 vol. in-12°, 1879 » 3 —
- Bettini U.** — La fotografia moderna. Trattato teorico-pratico. 1 vol. in-8°, con 41 figure, 1878 » 5 —
- Bolaffio L.** — Guida dell'Alta Italia coi paesi limitrofi di Nizza, Trentino, Canton Ticino, Trento e Trieste. In-18°, con la carta geografica dell'Alta Italia, 3 carte dei laghi, 15 piante di città, 1881, legata » 5 —
- Bollettino del Club Alpino Italiano** — (*) Relazioni di escursioni, ascensioni, osservazioni scientifiche ed Atti della Società. Tomo I a XII (fasc. 1 a 36; copia rarissima) . . . » 225 —
 Si possono acquistare i seguenti fascicoli:
 Del vol. I . . . fas. 1-2 L. 4 — Del vol. X fasc. 25 L. 3 —
 » 6 » 250 » 27 » 3 —
 » 7 » 250 » 28 » 2 —
- Del vol. III** fasc. 12 L. 4 50 Del vol. XI fasc. 29 L. 3 —
 . . . IV . . . 14 . . . 3 — » 30 . . . 3 —
 » 15 . . . 3 — » 31 . . . 6 —
 . . . V . . . 16 . . . 3 — » 32 . . . 3,50
 . . . VII . . . 21 . . . 7 — . . . XII . . . 33 . . . 4 —
 . . . VIII . . . 22 . . . 8 — » 34 . . . 10 —
 » 23 . . . 5 — » 35 . . . 10 —
 . . . IX . . . 24 . . . 12 — » 36 . . . 4 —
- Boniforti L.** — Guida al Lago Maggiore e al San Gottardo. 2ª edizione. In-16°, con disegni, 1881 » 2 —
- Bouvier L.** — La Flore des Alpes, de la Suisse et de la Savoie — 2ª éd. In-12°, 1882 » 13 —
- Borson M.** — Étude sur la frontière du Sud-est. In-18°, 1870. avec une carte » 2 —
- Bossoli E. F.** — Il Monte Rosa, il Gran Tormalino ed il Monte Motterone. In-8°, con 4 tavole, 1873 . . . » 1,25
 — Panorama preso dalla cima del Monte Motterone, litografato a tinte » 2,50
 — Panorama delle Alpi preso dal Monte S. Salvatore sopra Lugano, litografato a colori » 5 —
 — Panorama delle Alpi preso da Superga, litografato a tinte » 4 —
- Bruno L.** — Tavole barometriche, ossia Vade-mecum dell'alpinista per la misura delle altezze. In-18°, 1879 . . . » 2 —
 — La misura delle altezze mediante il barometro e l'aneroide. Conferenza. In-12°, 1878 » 1,50
 — I terreni costituenti l'anfiteatro allo sbocco della Dora Baltea. In-12°, 1877 » — 60
 — Panorama preso dalla cima del Monte San Salvatore presso Lugano, a cromolit. in gran foglio (in rotolo) . . . » 4 —
 — Panorama preso dal Monte Generoso, a tinta in grandissimo foglio (in rotolo) » 5 —
- Budden R. E.** — L'Esposizione forestale a Parigi . . . — 50
 — Excursion au Rutor et dans les Vallées de Valsavaranche. Ceresole, Cogne, etc., etc. — 1868 » — 75
- Budden e Virgilio F.** — Ricoveri Alpini — 1880 . . . — 50
- Bufa di Ferrero.** — Un'ora sul Monviso. Lettera al rever, Padre F. Denza. In-12°, 1876 » — 50
 — Per la Valle del Chisone. In-16° » — 80
- Caccianiga A.** — Ricordo della Provincia di Treviso. 2ª edizione, in-12°, 1874, con una carta » 3 —
- Cantù C.** — Como ed il suo lago. In-18°, con 33 inc., 1872 . . . » 1 —
- Capus G.** — Guide du Naturaliste préparateur et du Naturaliste collectionneur pour la recherche, la chasse, la récolte, le transport, l'emballage, le montage et la conservation des animaux, végétaux, minéraux et fossiles. 1 volume in-18°, avec figures » 3,60
- Caselli, Dubosc e Cabella.** — Al San Gottardo. Da Torino a Lucerna. Schizzi e note raccolte durante le esercitazioni pratiche compite dagli Allievi Ingegneri della R. Scuola di Applicazione di Torino. 1 vol. in-12°, con illustrazioni, 1876 » 2 —

(*) Alla Libreria Casanova si ricercano copie dei fascicoli del Bollettino del C. A. I., N. 3, 8, 9, 13, 17, 18, 19, 26.

Per gli annunci a pagamento nella terza e quarta pagina della copertina della Rivista rivolgersi alla libreria F. Casanova.